



BOLLETTINO

della

**ASSOCIAZIONE
MICOLOGICA
ECOLOGICA
ROMANA**

2



A. M. E. R.

anno II - n. 2 - I quadrimestre 1984.

Direttore Responsabile:
Livia FLORES

Comitato di Redazione:
Alessandro BARBESCO
Mauro BENVENUTI
Vittorina BONFIGLI
Ruggero DELL'ORBO
Giuliano FANELLI
Giuliano LONATI
Luigi PERRONE
Enzo PUTATURO
Gianfranco SPERATI
Michele VALENTE

Periodico quadrimestrale
Autorizzazione del Tribunale
di Roma N. 287 del 14/10/83

copertina di:
Enzo ROTELLI

Direzione ed Amministrazione:
Via Annia, 45 - 00184 ROMA

Proprietà dell'A.M.E.R.: è consentita la riproduzione parziale o totale degli articoli solo previa autorizzazione.

Pubblicazione inviata gratuitamente ai Soci. Quote associative per l'anno 1983-1984 :

L. 10.000 per l'Italia

L. 15.000 per l'estero

Coloro che si iscrivono per la prima volta, oltre alla quota suddetta, dovranno versare (*una tantum*) la somma di L. 10.000 per diritti di Segreteria. I versamenti dovranno pervenire all'Associazione entro il 30 settembre di ogni anno, mediante conto corrente postale n. 11984002, intestato a: Associazione Micologica ed Ecologica Romana, Largo Cristina di Svezia, 24 - 00165 ROMA, specificando la causale del versamento.

Bollettini arretrati :

L. 5.000 per l'Italia

L. 10.000 per l'estero

Per la pubblicità su questo periodico: Tel. 06 - 6093932.

Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo IV - 70%.

Sommario

pag. 2 - Lettere al Direttore.

pag. 3 - RUGGERO DELL'ORBO: L'accento nella nomenclatura botanica dei funghi (Parte seconda).

pag. 8 - Rubrica fotografica.

pag. 11 - GIANFRANCO SPERATI: La zona forestale del litorale romano.

pag. 14 - GIULIANO LONATI: Chiarimenti su due specie mediterranee;
Clitocybe font-queri
e *Laccaria ohiensis*.

pag. 19 - ANDREA UBRIZSY: La micologia attraverso i secoli
(Parte seconda: dal 1500 al 1700).

pag. 26 - Notiziario dell'Associazione.

*Si prega di inviare gli articoli
e le fotografie in duplice copia
al seguente indirizzo :*

*LIVIA FLORES, viale Gorgia di
Leontini, 260 - 00124 ROMA*

Lettere al Direttore

Sul mensile « Oggi Natura » n. 6, ottobre 83 edito dalla Rizzoli, è apparso un articolo sui funghi (« I funghi che sanno di mare ») in cui si afferma che la *Clitocybe nebularis* « ... è una specie dannosissima: in essa sarebbero contenute sostanze che si accumulano nell'organismo provocando gravi disturbi anche a distanza di anni ».

Essendo la *Clitocybe nebularis* un micete i cui carpofori vengono da me raccolti e consumati (dopo cottura) da diversi anni, senza aver rilevato disturbi di sorta, gradirei conoscere il vostro parere in merito alla questione.

Alessandro Rossetti - Latina

Abbiamo girato la domanda al nostro esperto tossicologo Dott. Mauro Benvenuti del Comitato Scientifico dell'A.M.E.R.

Premettiamo che tale articolo ha lasciato piuttosto sconcertati anche noi della redazione in quanto non ci risulta da fonti di maggior credito in campo micotossicologico che sia mai stata segnalata tale pericolosità.

Ne « I funghi velenosi » di Arietti e Tommasi, che resta tuttora il testo più completo pubblicato in Italia sull'argomento, si segnalano solo due casi sicuramente imputabili alla *C. nebularis*: uno avvenuto nel 68 protagonista un anziano signore del bresciano ed un altro nel 71 nella stessa zona che coinvolse due coniugi. Più recentemente altri casi di avvelenamento sono stati segnalati da Tommasi e Picchioni sul Bollettino Micologico del Gruppo Bresadola di Trento (settembre-dicembre 83). In tutti questi casi l'intossicazione si è manifestata con i caratteri di una gastroenterite grave, ma di breve durata, che non ha lasciato postumi a sintomatologia scomparsa, quindi con meccanismo diverso da quello ipotizzato dall'autore dell'articolo di Oggi Natura.

Da altri autori è consigliata la consumazione di *C. nebularis* solo dopo prebollitura (e questo i nostri soci lo sanno bene), ma non tanto per la presenza di emolisine (sostanze proteiche capaci di determinare una lisi dei globuli rossi per un meccanismo di natura allergica) termolabili, peraltro isolate soltanto in alcune delle numerose specie considerate a commestibilità condizionata a cottura, quanto piuttosto per eliminare in parte quelle caratteristiche organolettiche tipiche di questa specie, che, se la rendono appetibile ad alcuni, la rendono insopportabile ad altrettanti e certamente di difficile digeribilità a quasi tutti.

Il fatto che la letteratura non riporti la pericolosità di una specie non può essere certo una garanzia al 100% della sua edulità, ci sono infatti dei clamorosi precedenti come *C. orellanus*, *P. involutus* e *G. esculenta*, solo recentemente segnalati dalla micotossicologia e sui quali ci sono tuttora numerose contraddizioni e punti oscuri; tuttavia nemmeno la segnalazione sporadica di alcuni avvelenamenti può bastare ad accusare una specie ed a bandirla dal consumo.

Bisogna innanzitutto tener presente quanto sia difficile mettere in relazione un episodio di intossicazione con una specie precisa e quali e quante variabili individuali entrano in gioco e rendono spesso impossibile estendere un fenomeno dal singolo individuo alla massa. Nel caso di intossicazione alimentare dopo ingestione di carpofori fungini, bisogna come prima cosa risalire alla specie o alle specie consumate e questo è già di enorme difficoltà. Si può ovviamente interrogare il raccoglitore ma è un metodo che non dà molte certezze, soprattutto se è solito raccogliere carpofori di varie specie o se la sua conoscenza è tale da non saper cogliere gli elementari aspetti distintivi delle specie e dei generi (quasi sempre). Qualcosa di più si può sapere esaminando, quando sia possibile, i resti del pasto, ma anche così non si potrà essere mai sicuri che qualche

segue a pag. 25

L'accento nella nomenclatura botanica dei funghi: Parte seconda.

di Ruggero Dell'Orbo

Comitato Scientifico dell'A.M.E.R.

Suffissi *-eus*, *-aeus*, *-inus*, *-oides*

I nomi uscenti in *-eus*, *-aeus*, *-inus*, *-oides* (*-oideus*), numerosissimi nella nomenclatura relativa ai funghi, presentano una certa complessità di analisi e a volte notevoli incertezze nella posizione dell'accento. Sembra pertanto utile esaminare a parte questi gruppi di nomi.

Suffissi *-eus*, *-aeus*

Il suffisso aggettivale latino *-ëus*, indicante materia o colore o somiglianza di caratteri, deriva dalle terminazioni greche *-eos*, *-ios*. Il suffisso *-aeus* (*-ëus*), con penultima lunga, nasce invece da *-aios*, *-eios*. Possiamo, per quanto ci interessa, semplificare la complessa analisi di questo gruppo di nomi, suggerendo per la quasi totalità di essi la pronuncia sdrucchiola (quindi suffisso *-ëus*), come *alliáceus* (*Marasmius*), *alutáceus* (*Russula*), *terréum* (*Tricholoma*). Sono ovviamente piani i nomi in *-aeus*, come *europaeus* (*Favolus*) e come

altri che, pur con struttura etimologica diversa, presentano la stessa terminazione, ad esempio *leucophaeus* (*Hygrophorus*; da *phaiós* = scuro) o *mesophaeus* (*Hebeloma*; sempre da *phaiós*). Un cenno particolare merita il nome specifico *giganteus*, *a,um* (*Polyporus*, *Clitocybe*, *Lycoperdon*). Il greco ha ben tre forme diverse: *ghigántios*, *ghigánteios*, *ghigantiáios*. Dalla prima, secondo quanto s'è detto, potrebbe supporre il latino *gigántëus*, dalle altre due nasce *gigantëus* che è l'unica forma registrata nel dizionario latino. Nei nostri testi micologici v'è incertezza circa la posizione dell'accento. Per quanto riguarda l'italiano, il Devoto porta *gigantëo* come aggettivo di uso letterario. Per concludere: la forma piana è la più regolare, anche se non sembra da rifiutare la forma sdrucchiola.

Suffisso *-inus*

I nomi in *-inus*, *a,um* (il suffisso indica possesso o rassomiglianza o materiale o colore), generici e speci-

fici, formano senz'altro uno dei gruppi più numerosi e richiederebbero una trattazione più ampia e approfondita. Qui, per semplificare, li divideremo in due sezioni: quelli latini o latinizzati, di derivazione greca (direttamente da aggettivo greco in *-inos* o da sostantivo greco che ha fornito il tema: *anthracinus* da *anthrákinos*; *bombycinus* da *bómbyx*, *-ŷkos*) e quelli propriamente latini o aggettivati latinamente, ma non di origine greca (*caninus*; *pudorinus* da *pudor*). I primi (quelli di origine greca) hanno generalmente l'accento sulla terzultima (*-inus* da *-inos*), gli altri sono per lo più piani (*-inus*). Ma non mancano eccezioni a questa norma, anche negli aggettivi latini originali.

Ai fini pratici ci sembra utile indicare l'accentazione di quelli, tra i moltissimi nomi di questo gruppo, che presentano maggiori... rischi.

Tra i nomi di genere: derivano dal greco *Cóprinus* (da *kóprinos*=stercorario), *Omphalina* (da *omphalós*=ombelico), *Phellinus* (da *phéllinos*=di sughero); dal latino è preso *Mutinus* (o *Mutúnus*, altro nome di Priapo, dio della fecondità).

Tra le specie, numerosissime, un primo gruppo di origine greca: *amiántinum* (Cystoderna; più corretto di *amiánthinum*), *amethýstina* (Laccaria, Psalliota, Russula), *anthracina* (Russula), *cinnabárinus* (Cantharellus, Cortinarius), *citrina* (Amanita, Hygrocybe), *corydálina* (Inocybe), *crystállinus* (Cortinarius; più corretto di *cristállinus*), *dryinus* (Pleurotus), *hyacínthinus* (Hygrophorus), *ictérinus* (Rhodophyllus), *írinus* (Rhodopaxillus), *murícinus* (Cortinarius), *pelíánthina* (Mycena), *prásinus* (Cortinarius), *psittácina* (Hygrocybe), *tithymálinus* (Lactarius), *xeram-pélina* (Russula).

Nell'accentazione (piana) dei nomi di derivazione latina non dovrebbero presentarsi difficoltà, anche per la frequente analogia con la pronuncia italiana: *adulterína* (Lepiota, Russula), *catína* (var. di Clitocybe infundibuliformis) e *catínus* (Pustularia), *collínus* (Marasmius), *consobrína* (Russula), *limacínus* (Hygrophorus). Un folto gruppo di questi nomi si riferisce ad animali, come *anatína* (Russula), *anserínus* (var. di Tricholoma personatum), *cervínus* (Pluteus), *felína* (Lepiota), *leporínus* (Hygrophorus), *mustelína* (Russula), *murínus* (Pluteus), *pantherína* (Amanita), *pardínus* o *tigrínus* (Tricholoma), *ursínus* (Lentinellus), *vaccínus* (Tricholoma), *vulpínus* (Boletus subg. Krombholzia).

Non rientrano per motivi diversi nella norma sopra esposta, tra gli altri: *astragalína* (Pholiota; dal greco *astragalínos*), *durácínus* (Cortinarius; eccezione apparente, perché si tratta di composto: *durus*+*ácínus*=dalla buccia dura), *erythrínus* (Cortinarius; dal greco *erythrínos*), *vícinus* (Lactarius), *serótinus* (Panellus; da cui l'italiano *serótino*, non *serotíno*).

Indichiamo infine a parte alcuni nomi che derivano da lingue diverse dal latino e dal greco, per i quali sembra opportuno adottare l'accentazione piana, più consona a quella latina (e italiana): *alcalína* (Mycena), dall'arabo *al-qálē*=potassa, da cui il latino tardo *alcalínus* e l'italiano *alcalino* (non *alcàlino*); *craresínus* (Boletus subg. Xerocomus), dall'arabo *airmizi*=cremisi: *lazulínus* (Rhodophyllus), dall'arabo *lazwardi*=di colore azzurro violaceo (vedi anche *lamis-lazuli*); *lilacínus* (Lactarius), dal persiano *lilák*=di colore ametistino.

Suffisso *-oides* (*-oideus*)

La terminazione *-oides* (greco: *oeides*) indicante rassomiglianza, che spesso troviamo mutata, con lo stesso significato, in un aggettivo con terminazione *-oideus, a, um*, richiede l'accento sulla *ī* (lunga) che non forma dittongo con la *ō* che precede, ma riflette il dittongo greco *ei* (vedi, come esempio, l'aggettivo latino *rhythmoīdes, is* = ritmico). Si dirà così correttamente: *capnoīdes* (*Hypholoma*), *coralloīdes* (*Dryodon*), *helvelloīdes* (*Cortinarius*, *Guepinia*), *mycenoides* (*Galera*), *panuoides* (*Paxillus*), *ophioglossoides* (*Cordyceps*), *petaloīdes* (*Acanthocystis*), *phalloīdes* (*Amanita*, *Batarraea*), *ustaloīdes* (*Tricholoma*).

Precisato questo, si deve però riconoscere che l'uso ha spostato l'accento di tali nomi sulla vocale tematica *-o-* per la tendenza a considerare dittongo il gruppo *oi* (accentato regolarmente, in italiano, sulla vocale aspra). Di qui le accentazioni *phalloīdes*, *petaloīdes* ecc., meno regolari, ma certo più vicine al nostro orecchio.

Discorso analogo va fatto per le forme aggettivali in *-oīdeus, a, um*, in cui l'accento, regolarmente posto sulla penultima, scivola nell'uso sulla penultima (cfr. l'italiano *ovoidè*), per la naturale tendenza della nostra lingua alla pronuncia piana, forse favorita, nel caso specifico, dal rifiuto della difficile accentazione *-oīdeus*, e dell'altra, pur regolare, *-oīdeus* per quanto detto sopra circa il dittongo *oi*.

Participi presenti

Molti nomi di specie si presentano nella forma del participio presente

di verbi latini (uscita, unica per i tre generi, *-ans* e *-ens*). Per una corretta posizione dell'accento occorre rifarsi al tema della prima persona singolare del presente dell'indicativo (con la quale i verbi latini sono indicati nell'ordine alfabetico del dizionario). Così, ad esempio: *adhaerens* (*Lentinus*; da *adhaereo*), *circinans* (*Hebeloma*; da *circino*), *cónfluens* (*Marasmius*, *Polyporus*; da *cónfluo*), *decolórans* (*Russula*; da *decolōro*), *pénetrans* (*Gymnopilus*; da *pénetro*), *récubans* (*Marasmius*; da *récubo*), *rútilans* (*Tricholomopsis*; da *rútilo*).

A scopi pratici possiamo considerare a parte il numeroso gruppo dei participi dei verbi latini cosiddetti « incoativi » (da *inchoare* = incominciare), riconoscibili dal suffisso *-sco*, indicante il cominciare di un'azione o l'ingresso in uno stato. La penultima sillaba di tali participi, quella cioè che precede il suffisso *-scens*, è in latino sempre lunga, per cui la pronuncia è quella piana (accento sulla penultima). Ne ricordiamo alcuni: *amaréscens* (*Naucoria*), *cyanéscens* (*Boletus* subg. *Gyroporus*), *erubéscens* (*Hygrophorus*), *hyáscens* (*Coprinus*), *lutéscens* (*Cantharellus*), *rubéscens* (*Amanita* e *Trametes*), *tabéscens* (*Clitocybe*).

Alcuni di questi participi, poi, costituiscono l'elemento finale di nomi composti; per essi dobbiamo tener conto, come sempre, della quantità della penultima sillaba. Avremo così: *atróvirens* (*Cortinarius*; da *vīreo*), *albónitens* (*Stropharia*; da *nīteo*), *orírubens* (*Tricholoma*; da *rūbeo*), e così via. Nell'ambito di tali composti un sostanzioso gruppo è costituito da quelli che presentano come elemento finale *-olens*, che è aggettivo e participio presente latino dal verbo *ōleo* (mando odore, ho odore di). La quantità della prima sillaba (bre-

ve) porta ad accentare i composti sulla terzultima. E quindi: *brassicolens* (Marasmius), *gravéolens* (Hydnum e Omphalia), *inolens* (Lentinellus e Collybia), *iodiolens* (Mycena), *melliolens* (Russula), *sacchariolens* (Hebeloma), *suavéolens* (Clitocybe, Hydnum e altri).

Nomi che commemorano persone

Un discorso a parte richiedono i nomi generici e specifici che commemorano persone, dei quali un'alta percentuale deriva da lingue diverse dal latino e dal greco. In questo caso risulta impossibile stabilire un metodo concorde di pronuncia, essendo profondamente diverso da lingua a lingua il rapporto segno-suono (vale a dire lettera e sua pronuncia); a lettere eguali infatti possono corrispondere nelle varie lingue suoni diversi e viceversa. Né appare pensabile il ricorso alla pronuncia classica (o a quella degli scrittori cristiani del V e VI secolo dopo Cristo, poi in uso nelle scuole), perché esso sarebbe subordinato ad una totale latinizzazione del nome, con eliminazione o trasformazione di lettere e gruppi di lettere che il latino non conosceva. Il rischio più ovvio sarebbe quello di rendere irricognoscibili i nomi originali. Si potrebbe pertanto proporre per nomi di questa natura una pronuncia la più fedele possibile a quella moderna originale (con l'aggiunta, come vedremo, di una terminazione latina), anche se la cosa può presentare notevoli difficoltà soprattutto per chi non abbia molta dimestichezza con lingue che non siano la propria.

Problema, comunque, meno complesso è quello di stabilire la posi-

zione dell'accento. A questo scopo possiamo, per maggiore chiarezza, considerare due gruppi distinti nell'ambito dei nomi che commemorano persone.

Un primo gruppo è quello dei nomi propri che terminano in consonante. Essi vengono latinizzati nella forma genitiva in *-ii* (*badhámii*, da *Bádham*), con l'aggiunta, quindi, di due sillabe (il genitivo latino ha come significato fondamentale quello di « appartenenza »: quindi, ad esempio, *Lepiota badhamii* sta per *Lepiota di Badham*, dedicata a, in onore di Badham).

L'accento, qualunque sia la sua posizione originaria, cade sempre sulla terzultima sillaba, essendo breve la prima delle due vocali, che appartiene alla penultima sillaba della parola. Esempi: *bátschii* (*Tricholoma*; da Batsch), *bulliárdii* (*Cortinarius* e *Marasmius*; da Bulliard), *dupainii* (*Boletus* subg. *Tubiporus*; da Dupain), *hartigii* (*Polyporus*; da Hartig), *josserándii* (*Tricholoma*; da Josserand), *metródi* (*Ripartites*; da Métrod), *patouillárdii* (*Inocybe* e *Coprinus*; da Patouillard), *quelétii* (*Boletus* subg. *Tubiporus*, *Helvella*, *Russula* ed altri, da Quélet), *saundérsii* (*Entoloma*; da Saunders), *schweinitzii* (*Phaeolus*; da Schweinitz).

Di nomi siffatti troviamo spesso nei testi di micologia una forma contratta uscente in una sola *-i* (*badhami*, *bulliardi*, *karsteni* ecc.). Tale forma era la più usata in epoca classica per tutti i sostantivi che uscivano in *-ius* nel nominativo (*Vergili* da *Vergilius*). Ma, essendo la *-i* risultato di una contrazione (*-i* del tema + *-i* della desinenza), l'accento resta comunque dove sarebbe se la terminazione non fosse contratta. Così: *badhámi*, *bulliárdi*, *karsténi*.

Fanno eccezione in questo primo gruppo (nomi commemorativi terminanti in consonante) i nomi che escono in *-er*, ai quali si aggiunge, per la formazione del genitivo, una sola *-i*, sul modello del sostantivo latino *puer* (genitivo *puëri*). In questo caso l'aggiunta di una sola sillaba comporta la possibilità di porre l'accento sulla penultima o sulla terzultima sillaba. Il modello latino porterebbe ad una parola sdrucchiola, essendo breve la penultima (*puëri*). Ma, d'altro canto, la terminazione *-er* dei nomi di questo tipo fa parte del nome così come si scrive e si pronuncia nella lingua originale, non è cioè un'aggiunta latinizzante (pur analoga a quella di un gruppo di nomi esistenti in latino). Direi pertanto, in ossequio alla norma prima considerata, di mantenere nella pronuncia di questi nomi l'accento originale. Pertanto: *beckéri* (Amanita; da Beckér), *boudiéri* (Coprinus, Cortinarius e altri; da Boudiér), *gárdneri* (Lysurus; da Gárdner), *hetiéri* (Lepiota; da Hetiér), *kalchbrénneri* (Omphalia; da Kalchbrénner).

A un secondo gruppo possiamo ascrivere i nomi propri uscenti in vocale. Ad essi si aggiunge una sola *-i* (*bataillei*; da Bataille), sul modello dei sostantivi latini della seconda declinazione con tema in vocale o dittongo, e nominativo in *-ius*, *-eus*,

-aeus (e qui anche *-yus*, *-auus*). Per l'accento valgono le regole più volte menzionate. Fanno tra gli altri parte di questo gruppo tutti i cognomi italiani (numerosi) terminanti in *-i*, come Ambrosi, Ferri, Vittadini, che diventano *ambrósii* (Cystoderma), *férrii* (Stropharia), *vittadinii* (Amanita); essi si trovano spesso nella forma contratta già esaminata, senza spostamento di accento. Tra gli stranieri: *batáillei* (Ramaria; da Batáille), *coókei* (Inocybe; da Cooke), *delílei* (Gyrophragmium; da Delíle), *éyreii* (Lepiota; da Éyre), *godéyi* (Inocybe; da Godéy), *reai* (Hygrophorus, da Rea, inglese, pr. *rii*), *velenówskyi* (Russula; da Velenówsky).

Fanno a sé, in questo secondo gruppo (nomi commemorativi terminanti in vocale), i nomi che escono in *-a*, i quali assumono, con l'aggiunta di una *-e*, la desinenza latina di un genitivo della prima declinazione (dittongo *-ae*, una sola sillaba, lungo, pronuncia scolastica *e*). L'accento rimane qui, ovviamente, sulla posizione originale: *bárlae* (Russula; da Barla), *bresádolae* (Hygrocybe, Marasmius, da Bresadola). Il nome specifico *reai* (Hygrophorus), già citato, non fa parte di questo gruppo, pur uscendo in *-a*, in quanto in inglese il gruppo *-ea* ha il suono *i*, che conduce correttamente alla scelta della terminazione *-i*.

Rubrica fotografica

a cura di Angelo Angelani

Mauro Benvenuti

Aldo Masciangelo

Luigi Perrone

Nel precedente numero abbiamo fornito una serie di indicazioni, che noi speriamo sufficientemente esaurienti, sulla macchina fotografica, come strumento principe per ottenere immagini scientificamente utili per il nostro scopo di micologi e appassionati della natura. In questo articolo, continuando sempre nello spirito di esporre, ci teniamo a precisarlo, solo le nostre personali esperienze senza alcuna pretesa tecnicistica, cercheremo di descrivere come attraverso questo mezzo, e più specificatamente della reflex ad ottica intercambiabile, si possano ottenere delle immagini ravvicinate e in « macrofotografia ».

In realtà il termine macrofotografia per i soggetti che noi intendiamo riprendere, che vanno da quello di discrete dimensioni a quello anche notevolmente piccolo, è in parte improprio poiché la foto macro, vera e propria, sta ad indicare qualsiasi riproduzione di un soggetto che sul negativo abbia perlomeno la dimensione di metà dell'originale, e cioè il rapporto 1 : 2, o maggiore.

Gli accessori, che normalmente si usano per le foto ravvicinate, sono

le lenti addizionali, i tubi di prolunga, il soffietto ad estensione, l'obiettivo macro dai 50 ai 100 mm. ed anche 200 mm. di focale e, per certi versi, alcuni tipi di duplicatore di focale.

Passiamo ora ad analizzare il primo di questi accessori.

LE LENTI ADDIZIONALI

Per chi vuole iniziare le prime esperienze di macrofoto, questo senza dubbio rappresenta il mezzo più semplice da adoperare.

Gli obiettivi comunemente in dotazione alla nostra reflex definiti « normali » e con 50-55 mm. di focale hanno tutti una messa a fuoco minima intorno ai 50 cm. e di conseguenza inadatti alle riprese ravvicinate.

E' quindi necessario ricorrere a degli aggiuntivi ottici per renderli adatti a questo tipo di ripresa. In commercio, di regola, si trovano lenti

da +1, +2, +3 diottrie, eccezionalmente fino a +6 diottrie ed oltre, le quali ultime sono decisamente da escludere per i motivi che evidenzieremo in seguito (per diottria si intende un valore che sta ad indicare quante volte la lunghezza focale della lente, espressa in centimetri, sta in un metro). Vediamone i pro e i contro.

VANTAGGI

Il primo è dato dal costo più che contenuto, che è intorno alle 7000 lire cadauna. Di poi si ha la possibilità di montare più lenti insieme, avvitandole sull'apposita ghiera portafiltri dell'ottica, ottenendo con questo sistema un ulteriore avvicinamento di quello che ci interessa riprendere ed inoltre la praticità di non aumentare né l'ingombro, né il peso dello strumento.

Ma quello che ci sembra più interessante è che l'uso di esse non determina alcuna perdita di luminosità, in quanto non presentano il problema che hanno invece i tubi di prolunga ed il soffietto, per i quali si è costretti a modificare il valore del diaframma a seconda del tiraggio.

In condizioni di luce ottimali si riesce a fotografare con diaframmi molto chiusi (da f. 16 a f. 32) e ad avere di conseguenza una maggiore profondità di campo a disposizione. A tal proposito è scontato ricordare come un diaframma molto chiuso (es. 22) rappresenti l'ideale per una macrofotografia con pellicola di media sensibilità (19-21 DIN). Bisogna ricordarsi, però, che, fermo restando il valore del diaframma, più ci

si avvicina al soggetto minore sarà la profondità di campo che verrà registrata sulla pellicola stessa.

SVANTAGGI

Come sempre esiste il rovescio della medaglia. Infatti i risultati che queste lenti forniscono non sono esenti, anche se usate singolarmente, da aberrazioni, specialmente ai bordi dell'immagine, che, in certi casi, appare completamente deformata. Il centro di essa, invece, è abbastanza soddisfacente. Questo fenomeno è dovuto al fatto che il complesso ottico originario della macchina, a cui si applicano questi aggiuntivi non è certo stato progettato per tale scopo.

Rimane intuitivo come più lenti montate in combinazione possano esasperare questi difetti.

In effetti che importanza avrebbe riuscire a fotografare a 30 cm. dal soggetto, se poi il risultato finale è privo di contrasto e con potere risolvante basso? O ancora, che necessità vi sarebbe nel montare sulla macchina un obiettivo di alta qualità, se poi se ne altera in tal modo il rendimento ottico?

Non vogliamo, comunque, scoraggiarvi e se voi lavorerete con ottiche non scadenti, con mai di più di 3 lenti e con un diaframma sempre ben chiuso, potrete ottenere risultati accettabili.

Segnaliamo, infine, come in commercio esista anche una lente addizionale a focale variabile.

Vale a dire che è possibile arrivare ad ingrandimenti pari a +1/+3 diottrie semplicemente ruotando un barilotto dove è posto il complesso otti-

co delle lenti, che sono generalmente due. Tale barilotto somiglia ad un piccolo zoom e si avvita sulla filettatura dell'obiettivo, adottando lo stesso procedimento che si usa per la normale lente o filtro.

I risultati ottenuti sono da valutare a secondo delle proprie esigenze, mentre il costo è davvero conveniente (circa 20.000 lire).

Va da sé che se lo scopo della nostra ripresa è quello di fotografare un particolare di un oggetto od un oggetto molto piccolo, l'impiego delle suddette sarebbe del tutto inutile.

Ultima precisazione è la raccomandazione di adottare una pellicola a bassa-media sensibilità (18-20 DIN), garantendosi così una buona definizione e una grana molto contenuta.

Il tempo di otturazione è necessario che non scenda sotto 1/60 di

secondo, in quanto le vibrazioni dello specchio-tendina od il tremolio della mano potrebbero dare un risultato di mosso all'immagine niente affatto gradevole. Diversamente, se proprio vogliamo fotografare l'oggetto desiderato e non abbiamo le condizioni di luce ideale, l'uso di un cavalletto si rende decisamente necessario.

Non vi resta, quindi, che cimentarvi con le lenti addizionali e trarne le vostre esperienze e deduzioni. Coloro che vorranno approfondire l'argomento e spingersi più a fondo verso il rapporto 1 : 1 avranno la possibilità di farlo, seguendo il prossimo numero, in cui parleremo dei tubi di prolunga, del soffietto ad estensione ed accenneremo al tipo di illuminazione di cui questi accessori necessitano.

Errata corrige

a) Nelle descrizioni dell'inserito a colori le misure si intendono espresse in millimetri.

b) Nel precedente numero, causa una errata selezione nella riproduzione di *Inocybe rhodiola* Bres., mancano le tonalità lilacine al disco e alla base del gambo nell'esemplare sezionato.

La zona forestale del litorale romano

di Gianfranco Sperati

Comitato Scientifico dell'A.M.E.R.

In occasione della II mostra ecologica di Casalpalocco, tenutasi in questa località dal 10 al 20 novembre nei locali messi gentilmente a disposizione dal Centro Sociale Polivalente per iniziativa del Comitato promotore del Parco del litorale, cui aderisce fra le altre Associazioni (Italia Nostra, Lipu, W.W.F., Gamel, ecc.) anche l'A.M.E.R., la relazione sulla zona forestale del costituendo Parco è stata presentata da Gianfranco Sperati dell'A.M.E.R.

Pubblichiamo qui di seguito un estratto della lettura e, con l'occasione, vi ricordiamo che una serie di conferenze sugli alberi del territorio italiano avrà luogo in sede a cominciare dal mese di marzo e il cui calendario potrete leggere nelle pagine del notiziario sociale.

Da un punto di vista naturalistico la parte più interessante del « Parco del Litorale » è rappresentata dai residui della foresta che occupava quasi tutto il territorio del Lazio primitivo. Per Lazio gli antichi intendevano la zona compresa tra Ardea, i Colli Albani, Roma, la sinistra del Tevere ed il mare.

Simili residui occupano la zona a sud del « Parco » per una superficie complessiva che, con i 1.000 ha di Capocotta, i 6.000 ha di Castelporziano e i 1.000 ha di Castelfusano, raggiunge gli 8.000 ha, il doppio circa della superficie forestale del Parco del Circeo.

La planimetria della zona ripete quella tipica della campagna romana presentando un rilievo moderatamente accidentato con collinette che divengono sempre più elevate man mano che ci si allontana dal mare fino a toccare punte superiori agli 80 metri (86 metri in località Tre Cancelli).

L'idrografia è rappresentata da fossi che si formano all'interno del territorio (fosso del Tellinaro, della Santola, del Figurone) che sfociano nel Mar Tirreno. Altri tre fossi, fosso Camilletto, fosso del Pozzo di Napoliello e fosso del Confine convergono nella parte terminale del Canale di

allacciamento del Pantanello (Canale di Palocco) che convoglia le acque di bonifica dei comprensori vicini (Ostia, Casalpalocco, Acilia, ecc.) nel mare in località Focetta. Altri canali di bonifica attraversano il territorio: fra di essi è importante il vecchio canale dello Stagno, oggi Canale dei Pescatori. Altri fossi minori riversano le loro acque nel fosso di Malafede che si forma all'esterno del territorio. Tutto il comprensorio, ma specialmente la parte più meridionale, è costellato di piccole zone acquitrinose, generalmente « piscine », che a volte formano delle raccolte d'acqua persistenti, che costituiscono ottimi abbeveratoi per le numerose specie di animali selvatici presenti.

La presenza di acqua, nelle forme sopra descritte abbastanza omogeneamente distribuita in tutto il territorio, rappresenta il motivo principale del rigoglio della foresta.

Ci si aspetterebbe che il territorio, date le caratteristiche altitudinali e geografiche, potesse essere incluso da un punto di vista vegetazionale, nella prima delle cinque fasce vegetazionali che il Pavoni ideò per il territorio italiano, precisamente in quella fascia chiamata *Lauretum*, dove, oltre a *Laurus nobilis*, le principali essenze sono querce a foglie persistenti, quali *Quercus suber*, *Quercus ilex*, e querce a foglie caduche, come *Quercus pubescens* ecc. Invece nel territorio in esame, si incontrano spesso relitti di selva planiziarica con cerro (*Quercus cerris*) farnia (*Quercus robur*) farnetto (*Quercus frainetto*), aceri, carpini ecc. Ciò rende il comprensorio particolarmente ricco di essenze vegetali, essendo punto d'incontro di due tipi di vegetazione: uno xerofilo, l'altro tipico di zone più umide, legato quest'ultimo, a

quanto già detto circa le acque del territorio.

Le due vegetazioni suddette a volte si presentano allo stato puro, a volte si intersecano tra loro. E, precisamente, la prima, penetrando a ridosso della barriera dunale risale verso l'interno riuscendo a mescolarsi alle piante della seconda fascia e, a volte, soprattutto in zone scarse di umidità, a sostituirsi ad essa (Castelfusano). Le piante della seconda fascia, procedendo dall'interno e mescolandosi subito a quella della prima, non riescono a raggiungere località troppo vicine al mare. Avviene così che in molti punti si possono incontrare esemplari di *Quercus cerris*, *Quercus frainetto*, *Carpinus orientalis* misti a *Quercus ilex* e *Quercus suber*. Addirittura *Quercus cerris* e *Quercus suber* si incrociano tramite i loro pollini dando origine a piante che presentano i caratteri dell'una e dell'altra specie. Per questi esemplari i botanici hanno creato la specie *Quercus cerris - persuber* o *Quercus pseudo-suber*; essa rappresenta una delle specie di maggiore interesse scientifico del « Parco ».

Comunque procedendo dal mare verso l'interno, si incontra subito una fascia dunale, la cui prima barriera è costituita da sabbie semimobili trattenute da vegetazioni di piante alofile: graminacee, *Anthemis*, *Caki*, *Eryngium maritimum*, *Crithmum maritimum*, *Pancratium maritimum*, ecc. E' interessante notare la presenza di decine di specie di funghi dunali che affondano con i loro miceli per decine di cm. nella sabbia. Tutte specie in fase di progressiva scomparsa sul litorale dunale. Basti per tutti *Gyrophragmium dunali*, una volta presente su tutto il litorale laziale e oggi a malapena si registra qualche presenza di carpo-

fori nelle dune di Castelporziano e Capocotta. La seconda barriera, molto più consistente, è costituita già dalle principali specie della macchia mediterranea, che in posizione protrata, seguono l'andamento sinusoidale della duna.

Queste piante, tipiche dell'area delle sclerofille sempreverdi, costituiscono una barriera per i sali marini portati dal vento e con la loro posizione inclinata costringono i sali stessi ad elevarsi nell'aria e a disperdersi, proteggendo in tal modo le più sensibili piante dell'entroterra. Dove la duna è stata distrutta si assiste, difatti, al degrado progressivo del bosco.

Le principali specie riscontrate sono quelle tipiche della macchia mediterranea: *Quercus ilex*, *Phyllirea* sp., *Juniperus oxycedrus*, *J. phoenicea*, *Pinus pinaster*, *Olea europaea*, *Pistacia lentiscus*, *Rosmarinus officinalis*, *Cistus salviaefolius*. I cespugli sono spesso contorti e resi impenetrabili per l'uomo da *Smilax aspera*, liana pungente dalle bacche rosse che fanno pensare al ribes.

Alle spalle della duna, al di là di una stretta vallecchia, in cui spesso ristagna acqua salmastra, compare la vera macchia mediterranea, alla cui composizione partecipano le piante già dette, ma in forma eretta, non dovendo combattere con i venti marini. La macchia mediterranea, qua e là dà origine ad associazioni con prevalenza dell'una o dell'altra specie; a volte si tratta di iliceti, altre volte di fillireti, ericeti, ecc. La sughera, *Quercus suber*, fa la sua comparsa normalmente più in profondità, e, come il leccio, forma boschi più o meno puri (Pinetina di Ostia), oppure le due essenze si mescolano, come già detto, alle specie

a foglie caduche; in questo caso si possono incontrare esemplari veramente giganteschi per le specie in esame. Dietro la macchia mediterranea soprattutto nelle zone umide, incomincia il regno delle querce a foglie caduche *Quercus pubescens*, *Quercus cerris*, *Quercus pedunculata*, *Quercus frainetto*. Queste specie formano, per lo più, boschi misti, e soprattutto le ultime due, raggiungono dimensioni spettacolari, essendo tra le specie più grandi della flora europea. Nei boschi misti oltre alle querce si possono incontrare esemplari di *Carpinus orientalis*, a volte in piccole formazioni pure, oppure esemplari di *Fraxinus ornus*, oltre a *Populus alba* e *Populus nigra* e varie specie di *Acer*.

Nel sottobosco fioriscono *Crataegus oxyacantha* e *Prunus spinosa*.

Oltre alle piante spontanee si incontrano nelle zone summenzionate anche essenze introdotte dall'uomo che a volte si sono naturalizzate. E' il caso di *Pinus pinea*, introdotto già al tempo dei romani e reintrodotto intorno al "700 dai vari proprietari delle località e più di recente dagli Enti di bonifica. Notevoli e di grande valore naturalistico sono le specie di funghi rinvenibili in tutti gli ambienti del territorio. Si possono considerare alcune migliaia le specie presenti: esse sono rappresentative di quasi tutto ciò che la micologia europea e nordafricana può offrire in proposito. Dalle specie xerofile delle dune a quelle termofile rinvenibili nella macchia mediterranea e per lo più sconosciute ai micologi del Nord, (molte delle quali proliferano per tutto l'arco dell'anno) alle specie delle zone più umide, le stesse rinvenibili in climi nordici, con pochissime eccezioni.

Chiarimenti su due specie mediterranee :

Clitocybe font-queri e Laccaria ohiensis

di Giuliano Lonati

Comitato Scientifico dell'A.M.E.R.

CLITOCYBE FONT-QUERI Heim

Quando Roger Heim, nel 1934, descrisse in « Fungi Iberici » per la prima volta *Clitocybe Font-Queri* (si sa che i Francesi usavano la maiuscola per la « specie » quando si riferiva a nome proprio) suscitò non poche perplessità.

Ad aggravare ulteriormente l'indisposizione ad accogliere il nuovo taxon contribuì la pessima riproduzione dell'acquarello di Heim che accompagna la descrizione (Pl. IV f. II) dove appaiono tonalità alutacee non compatibili con l'entità in questione e riconducibili a specie già note.

Inoltre, il piccolo gruppo delle Clitocibi farinolenti a tonalità e squamulosità grigiastre era tutt'altro che sbrogliato.

Tanto è vero che ancora vent'anni dopo la creazione da parte di Heim

della nuova specie, Kühner e Romagnesi, nella loro Flora, pasticciano non poco. Anzitutto sinonimizzano *Clitocybe parilis* Fr. a *Clitocybe trulaeformis* Fr. riferendosi alle iconografie di Bresadola (Ic. Myc. 159) e di Lange (Fl. Ag. Dan. Tav. 33, f. B) e non considerano *font-queri* in chiave, limitandosi a menzionarla in nota (pag. 142 n. 18) e descrivendone, tra l'altro, le spore « à fort crochet hilaire ». E, tutto sommato, bene hanno fatto a non ritenerla degna di essere inclusa nella loro Flora, altrimenti avrebbero « sbagliato » nel riportare il particolare delle spore « à fort crochet hilaire », cioè a base molto attenuata sì da dare alle stesse aspetto larmiforme viste di faccia e virguliforme di profilo.

Ma Kühner e Romagnesi erano perfettamente in buona fede in quanto lo stesso Heim parla di questa conformazione delle spore.

Quando, infatti, Malençon e Bertault ritrovano *C. font-queri* in Ma-

rocco, nel suo habitat tipico mediterraneo tra Cisti, Lecci e Pini, la riconoscono subito macroscopicamente, ma, all'esame microscopico... rimangono fortemente in dubbio: le spore sono ellissoidi-subcilindracee e non larmiformi!

Sarà lo stesso Heim a comunicare loro che l'aspetto « à fort crochet hilaire » da lui citato nella descrizione del '34 si riferiva a spore immature.

Anche i « grandi » sbagliano; ma non per questo sono meno grandi, anzi.

Oltretutto, a creare confusione attorno all'entità di Heim, si era messo anche R. Maire.

Questi, in effetti, nel 1933, aveva trovato quella che poi un anno dopo Heim chiamerà *font-queri*, ma l'aveva scambiata per una « f. nana » di *C. trullaeformis* (Fr.) Karst. (la stessa, per intenderci, a cui si riferiscono Kühner e Romagnesi).

La descrizione di Maire in « Fungi Catalauni » (1, pag. 74) non lascia dubbi: si tratta proprio di *font-queri*! E quando l'anno successivo Heim la rende pubblica, Maire non solo non ravvisa la sua « f. nana », ma la scambia addirittura (Series Altera - pag. 81 - 1937) per una *Clitocybe* da lui trovata in Corsica nel 1902 e denominata *C. parilis* f. *aleuriosma*.

Penserà successivamente Josserrand (B.S.M.F. 64 pag. 15 - 1948) a ricondurre quest'ultima entità sotto il suo vero nome: *Clitocybe senilis* Fr. chiamata anche da qualche Autore moderno *C. cyanolens* Métrod. (Ma risparmiamo ai nostri lettori di chiarire quest'altra sinonimia per evitare loro la noia di seguirci in un altro ginepraio da districare).

Ora, per non andare per le lunghe e per chiarirci bene le idee, riassumiamo le quattro specie che, secondo noi, gravitano attorno a *font-queri*: *Clitocybe trullaeformis* (Fr.) Karst. (la più massiccia del gruppetto).

Cappello fino a 6 cm., imbutiforme in età e spesso lobato, tomentoso-flocculoso da giovane, poi glabro, grigio-bruno, argillaceo. Gambo piuttosto tozzo e più o meno concolore al cappello, grossolanamente fibrillato. Lamelle biancastre sporche o con riflessi giallognoli, ben decorrenti. Odore leggero di farina con altra componente gradevole (ricorda certe Poliporacee; *Laetiporus sulphureus*, *Daedalea quercina*, p. es.). Spore 6-8 x 3,5-4,5 largamente ellissoidi. Pare sia associata solo a latifoglie. (Noi l'abbiamo raccolta diverse volte sotto Faggio in terreno calcareo a quota 1500 m.). Ottima la riproduzione di Lange a pag. 35 f.E in « Flora Agaricina Danica ». Buona anche la Tav. 1489 del quarto volume « Funghi dal vero » di Cetto. (E' l'unica che si discosta bene dal gruppetto, avvicinandosi, però, pericolosamente a *C. squamulosa* (Pers. ex Fr.) Lange);

Clitocybe senilis Fr. ss. Josserrand

Anche in questa specie il cappello può raggiungere i 6 cm., ma l'habitus è decisamente più gracile. Il colore è su tonalità grigie, grigio scuro con sfumature a volte olivacee, vellutato, tipicamente zonato concentricamente e spesso guttulato (ricorda volentieri *Lactarius blennius*), in generale tende a deprimersi solo al centro, in maniera più omfaloide che imbuti-

forme. Gambo concolore al cappello e ornato da fibrille biancastre. Lamelle grigiastre, poi grigio-brune. Odore forte di farina, in vecchiaia emana odore cianico. Spore 5-6 x 2,5-3,5 ellissoidi-cilindracee. Pare che questo fungo non sia legato strettamente a latifoglie. (Noi l'abbiamo raccolto spesso nella macchia mediterranea tra Pini e Lecci).

Non siamo in grado di far riferimento ad alcuna iconografia valida moderna.

Clitocybe parilis Fr. ss. Lange

Cappello che arriva al massimo a 3 cm., finemente squamuloso-granuloso, grigio, grigio-bruno-bistro, convesso-spianato ma *mai depresso*. Gambo concolore al cappello o più pallido, più o meno glabro. Lamelle biancastre, poi leggermente ocracee, molto decorrenti nonostante il cappello piano-convesso. Odore di farina. Spore 4,5-6 x 2,5-3 larmiformi di faccia, subvirguliformi di profilo. Lange la dà sotto Peccio e, più raramente sotto Faggio in luoghi aperti. (Ed è proprio sotto Faggio in terreno calcareo a quota 1200 in radura molto aperta e prativa dove l'abbiamo rinvenuto per due stagioni consecutive). Lange ne dà anche qui un'ottima riproduzione alla Tav. 33 f. B sempre nella già citata « Fl. Ag. Dan. »;

Clitocybe fusco-squamula Lange

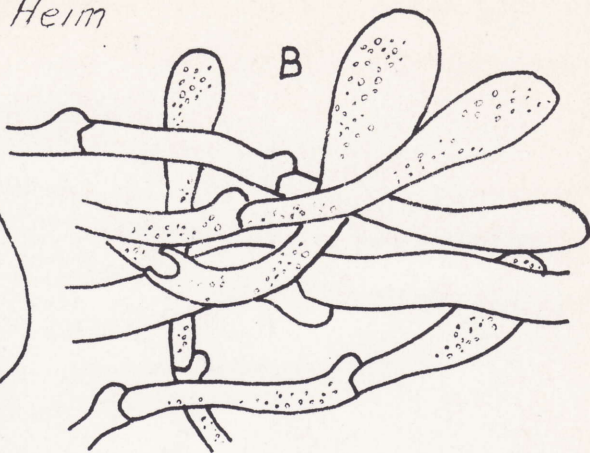
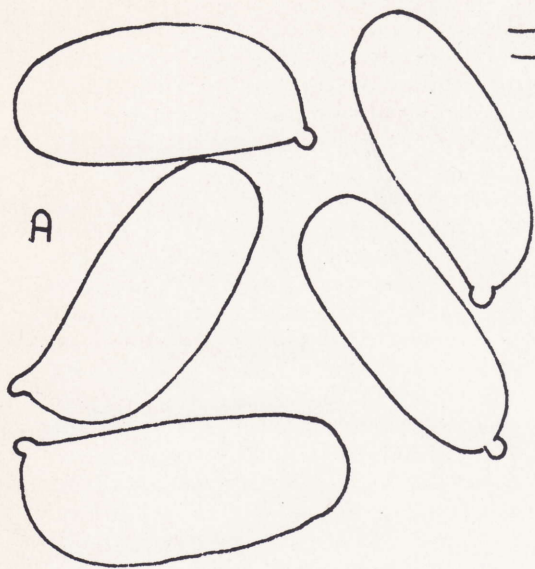
Portamento da *parilis*, ma a tonalità decisamente chiare, biancastre, con fini squamosità granulose e fuliginose solo al disco o poco oltre, anche qui il cappello è piano-conves-

so e *mai depresso*. Pure il gambo è biancastro, glabro e spesso curvo. L'aspetto generale è decisamente esile e gracile; il diametro del cappello supera di poco il centimetro e mezzo negli esemplari più sviluppati. Le affinità con *parilis* sono evidenti, tanto è vero che Lange suggerisce di chiamarla anche *C. parilis* var. *stenospora*. (Francamente ci sfugge il motivo di questa denominazione; è vero che qui le spore sono più lunghe e cilindracee - « claviformi-lanceolate » dice Lange - arrivano infatti a 9 micron mentre nel tipo non superano i 6, ma nulla hanno a che vedere con le classiche stenospore di certe Lepiote). Anche questa specie l'abbiamo trovata in terreno calcareo aperto ed erboso non lontano da Faggi, una settimana dopo e non distante dal posto del secondo reperimento di *parilis*. Lange la dà invece sotto Peccio. Per l'iconografia ci riferiamo alla f.A tav. 32 sempre di « Fl. Ag. Dan. » è sempre ottima. In quanto all'odore Lange non ne parla. Nei nostri reperti abbiamo invece percepito un lieve sentore farinaceo allo schiacciamento. Sul reperimento di quest'ultima specie abbiamo comunque qualche dubbio, vuoi per l'habitat (certamente non determinante) vuoi soprattutto per la forma delle spore che sì abbiamo trovato più lunghe (fino a 8,5 micron) ma non diverse nell'aspetto essenziale a quelle di *parilis*.

(Di tutte le specie citate abbiamo delle discrete diapositive e ci riproiettiamo di pubblicarle quando avremo la possibilità di disporre di più spazio per le illustrazioni a colore).

Ora, per tornare all'argomento, sono proprio quest'ultime due entità, a ben vedere quelle che si avvicinano

Clitocybe font-queri Heim



0 5 10 15 20 μ

0 5 10 μ

A - spore
B - rivest. pileico



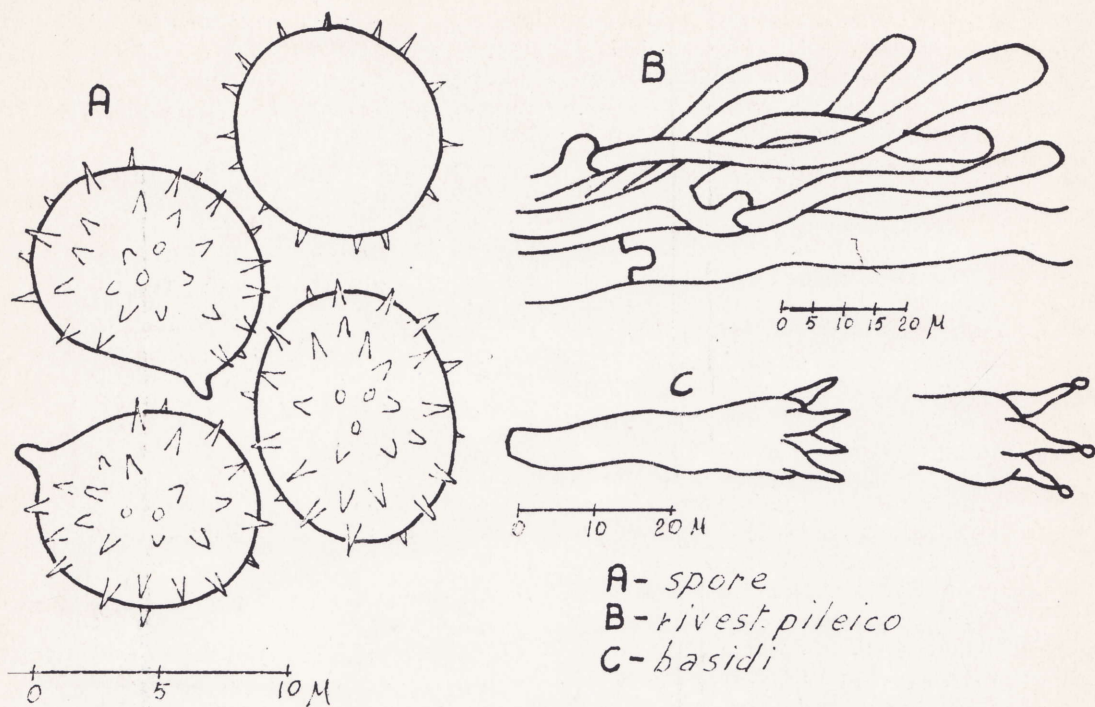
CLITOCYBE FONT-QUERI Heim

Caratteri macroscopici: CAPPELLO (10-20) grigio-bistro-fuliginoso con disco nerastro e orlo più pallido. Da convesso a spianato-depresso, fino a ciatiforme, talvolta munito di un lieve umbone. Margine a lungo involuto, liscio. Secco, non igrofano. Rivestito da fibrille appressate che al centro, talvolta, si raddrizzano dando un aspetto ispido, ben visibile alla lente. GAMBO di norma più lungo del diametro pileico (20-35 x 1-3) concolore, più chiaro all'apice e bianco alla base. Leggermente ingrossato al piede e, a volte, scanalato-compresso. Da subfibrilloso a liscio. Pieno, poi strettamente farcito. LAMELLE bianco-crema, fitte, strette, arcuate, lungamente decorrenti e con tagliente integro. CARNE bianca ovunque, soda, a sapore dolciastro e odore fortemente farinaceo.

Caratteri microscopici: Spore ialine, non amiloidi, lisce, da ellissoidi a subcilindracee, a base $\pm$ obliqua e apiculo prominente e arrotondato (5,5-6,5 x 2,5-3,5 u). Basidi 26-30 x 5-5,5 u. Cistidi assenti. Rivestimento pileico a ife libere un pò disordinate, a inclusione vacuolare di colore bistro. L'elemento terminale è sovente claviforme misurante p.es. 25-50 x 6-17 u. Fibrille abbondantissime.

Habitat: Nella macchia mediterranea tra Pini e Lecci e spesso sotto Cisto. Gli esemplari raffigurati sono stati rinvenuti a Castelfusano (Roma), non lontano dal mare, il 22-11-80.

Laccaria ohiensis (Mont.) Sing. ss. str.



LACCARIA OHIENSIS (Mont.) Singer ss. str.

Caratteri macroscopici: CAPPELLO (15-30) fulvastro-laterizio, a disco più carico e bordo più pallido. Igrofano. Da convesso a spianato con netta depressione centrale quando è adulto. Orlo solcato-plissettato e striato per trasparenza fino al disco quando è imbibito. Rivestimento granuloso-subsquamuloso a secco, specialmente al centro. Membranaceo, elastico. A maturità quasi sempre lobato-festonato. GAMBO (20-35 x 3-5) da subconcolore a vinoso, più chiaro a secco. Cilindrico o leggermente attenuato in alto, a volte ondulato e ritorto, più raramente compresso-scanalato, striolato da fibrille argenteo-argenteo che permangono a lungo. Fibroso, elastico, pieno, poi vuoto alla fine. LAMELLE da crema a rosa-ocracee, abbastanza spaziate, spesse, orizzontali poi ventricose, adnate o decorrenti in dentino. CARNE rosata-vinosa a umido, biancastra-rosata a secco, elastica. Sapore dolciastro e odore lieve, gradevole.

Caratteri microscopici: Spore ialine, non amiloidi, subglobose, ornate da echinuli robusti, triangolari, abbastanza densi, di altezza massima 1 u (8-11 x 7-10 u senza ornamenti). Basidi tetrasporici (raramente trisporici) 40-45 x 10-12 u. Cistidi assenti. Rivestimenti pileico a ife subfasciculate con membrana pigmentata di rosa pallidissimo. Gli elementi terminali spesso leggermente clavati (Ø 3-10 u). Fibbie abbondanti.

Habitat: Nella macchia mediterranea, su sentiero sabbioso e muschioso a Castelfusano (Roma). Gli esemplari raffigurati sono stati trovati il 17-12-79.

veramente a *font-queri*. E a ragion veduta Kühner e Romagnesi, sinonimizzando *parilis* a *trullaeformis*, (e citando *fusco-squamula* in nota) erano portati probabilmente a considerare *font-queri*, non conoscendola personalmente, come semplice forma estrema.

Troviamo comunque strano, detto per inciso, che Kühner e Romagnesi, nel considerare specie unica *parilis* e *trullaeformis* e riportando nella descrizione il particolare del cappello « non en entonnoir » (tipico di *parilis*), non si siano accorti dell'errore: *trullaeformis* è a forma di « trulla » (inde nomen) cioè tazza per attingere vino dal cratere, conca. La cosa, tuttavia, non intacca la nostra profonda ammirazione per questi due grandissimi Micologi.

Possiamo quindi concludere che, ben lontana da *trullaeformis* e *senilis*, *font-queri* si differenzia da *parilis* e *fusco-squamula* per almeno tre caratteri costanti: 1) tonalità nerastra su cappello e gambo; 2) aspetto omfaloido-ciatiforme a maturità; 3) squamosità irsute evidenti al disco. Va inoltre considerato, anche se con riserva, l'habitat tipicamente mediterraneo.

Per quanto riguarda *Rhodocybe parilis* (Fr.) Singer che Moser riporta in *Kleine Kryptogamenflora*, non la conosciamo. Comunque è specie che nulla ha a che vedere con *Clitocybe parilis* (Fr.) sensu Lange e che Moser (seguendo l'esempio di Singer) non prende in considerazione.

LACCARIA OHIENSIS (Mont.) Singer ss. str.

L'avventura di *Laccaria ohiensis* inizia nel 1942, quando Singer tra-

sferisce *Agaricus (Clitocybe) ohiensis* Mont. (1856) nel genere *Laccaria*, precisando, tra l'altro, che ha basidi tetrasporici. Sacrosanta trasposizione.

Dieci anni dopo (Lilloa, XXV pag. 23 - 1952) in collaborazione con Digilio, lo stesso Singer descrive un fungo nuovo scoperto in Argentina: *Laccaria ohiensis* (Mont.) Singer.

Niente paura; è tutt'altra cosa che il vecchio *Agaricus* di Montagne. Infatti, anche se morfologicamente molto affine, è bisporico.

Tutto regolare; ma perché non dargli un altro nome? E' una palese istigazione alla confusione. E figuriamoci se ce n'è bisogno in questo campo!

Giustamente, Malençon, noto per la sua precisione e chiarezza oltre che per la profondità della sua dottrina, scoprendo il fungo in questione in Marocco nel 1966 lo ribattezza *Laccaria lateritia* Malençon., ponendo in sinonimia *L. ohiensis* (Mont.) ss. Singer 1952 come nome illegittimo e lasciando il nome di *L. ohiensis* (Mont.) Sing. alla vecchia specie tetrasporica del Montagne.

Parrebbe giusto e tutto sistemato.

Ma così non la pensa Singer. Non gli va di essere messo in sinonimia. (Supponiamo che ciò non vada a genio a nessun Micologo). Come viene a conoscenza della decisione di Malençon, subito fa sapere (Bull. Soc. Myc. Fr. 83 pag. 119 - 1967) che nel 1942, quando trasferì nel genere *Laccaria* l'*Agaricus* di Montagne (Lilloa V pag. 102) c'era stato un errore tipografico (!); in effetti - precisa lui - aveva scritto che si trattava di specie bisporica e non tetrasporica. Detto fatto, riesuma *L. ohiensis* (Mont.) Sing. (questa volta bispori-

ca) e declassa a sinonimia *L. lateritia* Malenç.

Dobbiamo precisare che questa volta è Malençon a rimanerci male? E che credete che abbia fatto in queste condizioni; che se ne sia stato a rimuginare vendetta con le mani in mano? No di certo.

Si precipita a Parigi al Museo Nazionale di Storia Naturale e, dall'amico Heim - allora Direttore del Museo stesso - (oltre a scontrarsi i « grandi » qualche volta s'incontrano, anche) si fa dare il permesso di esaminare l'ormai famoso *Agaricus* di Montagne conservato in erbario.

E indovinate che specie di basidi trova? Tetrasporici! Neanche un bisporico e rarissimi trisporici, giura Malençon. Poi, con molto savoir faire, precisa: « La première affirmation de Singer (1942) était donc la bonne, et c'est seulement dans sa rectification de 1967 que s'est en réalité glissée l'erreur ».

E a questo punto parrebbe ormai tutto chiarito.

Abbiamo quindi: *Laccaria ohiensis* (Mont.) Sing. ss. str. 1942 (tetrasporica) e *Laccaria lateritia* Malenç. 1966 (bisporica) = *Laccaria ohiensis* (Mont.) Singer 1952 (bisporica).

Ma non è finita; altrimenti che « avventura » sarebbe?

L. ohiensis (la tetrasporica, per intenderci) è di origine nordamericana, mentre *L. lateritia* è marocchina. Non è detto comunque da nessuna parte che le due specie possano convivere nello stesso habitat.

Tanto è vero che noi abbiamo reperito *L. ohiensis* (Mont.) Sing. ss. str. proprio nella tipica macchia mediterranea non lontano dal mare.

E' quella che presentiamo nella tavola a colore.

E scusate se abbiamo creato, con questo ritrovamento, un'ulteriore complicazione alla già ingrovigliata vicenda.

Incompatibile, semmai, è *Laccaria striatula* (Peck) Peck (bisporica) con le due specie testè discusse, anche se morfologicamente vicina. Basti pensare che vive in condizioni edafiche esattamente opposte; cresce, infatti, in montagna tra *Carex* e *Sfagni* in luoghi umidi, mentre le altre due sono strettamente xerotermofile e vivono di conseguenza sulle fasce litorali o, comunque, in luoghi caldi e sabbiosi. (Detto questo, non possiamo non segnalare il fatto che Moser in *Kryptogamenflora* sinonimizza *L. striatula* (Peck) Peck a *L. ohiensis* (Mont.) Sing. (bisporica) cioè *lateritia*. E la cosa, dopo quanto detto sopra, ci sembra perlomeno dubbia).

(Foto, disegni e descrizioni dell'autore)

N.B. Nella descrizione di *Laccaria ohiensis* (Mont.) Sing. ss. str. è stato commesso un errore tipografico. Il colore delle lamelle è da rosa-ocracee a biancastro-crema.

La micologia attraverso i secoli

Parte seconda: dal 1500 al 1700.

di Andrea Ubriksz

Istituto Botanico dell'Università di Roma.

Nel '500 troviamo un gran numero di autori (naturalisti, medici, botanici, farmacisti, ecc.) che si occuparono di funghi, ma nelle loro opere hanno solo ripetuto conoscenze già note, aumentando al massimo di qualche unità il numero delle specie conosciute. Riportarono pari pari le antiche credenze a proposito dell'origine e della tossicità dei funghi. Queste opere senza alcuna novità scientifica elencavano denominazioni popolari ed usi culinari. Tra gli autori di questo periodo possiamo elencare Bechiche con « Praelectiones in Plinius » (1503), Savonarola con « Libretto di tutte le cose » (1508), l'inglese W. Turner (1515-1568) con « A new Herball » (1551), B. Sacci con « Historia Ticinensis » (1565), il francese F. Grevin con « De venenis » (1567) e il tedesco Th. Dorstenius.

Il francese J. Ruelle (1479-1539) nel suo « De natura stirpium » (1536) ritorna ad affermare che i funghi nascono da un primordio simile al seme, per l'azione del vento e della pioggia. Descrive inoltre le fasi dello

sviluppo di una *Amanita* e testimonia la coltivazione di *Pholiota aegerita* su tronco di pioppo innaffiato con « fermento » (contenente, senza dubbio, funghi spezzettati).

Il tedesco V. Cordus (1515-1544) nel suo « Adnotationes in Pedacii Dioscoridis » (Francoforte, 1549) e nella « Sylva observationum..... » (1561), parla del « fungus cervinus », (*Elaphomyces cervinus*), ad azione eccitante, che in contrasto con le credenze del tempo nasceva anche in luoghi dove non erano mai stati presenti dei cervi. Notizie troviamo poi nell'opera di L. Fuchs (1501-1566) « Historia plantarum » (1542) e nel lavoro di K. Gesner (1516-1565) edito nel 1555, ove si trova la descrizione di *Dryodon coralloides* (« fungus ramosus ») e di *Clathrus cancellatus* (« fungus panis laceris similis »).

In Italia A. M. Brasavola (1500-1555) nel suo « Examen simplicium medicamentorum » (Roma, 1536) pone i funghi tra le piante medicinali e G. Cardano (1501-1576) accenna, nel suo « De subtilitate libri XXI » (Norimberga, 1550), alla possibilità

della moltiplicazione per seme di *Polyporus tuberaster*.

Il numero delle specie conosciute aumenta con l'attività di H. Bock (latinizzato Tragus - 1498-1554) che, insieme a O. Brunsfeld e al citato Fuchs, ha meritato dagli storici delle scienze l'appellativo di « padre della botanica ». Nel suo « De stirpium... » (Strasburgo, 1552), i funghi sono citati tra il muschio e il vischio come organismi anch'essi epifiti. Elenca dodici specie fra le quali sono identificabili: *Leccinum duriusculum*, *Auricularia auricula-judae*, *Pleurotus cornucopiae*, *Leucoagaricus naucinus*, *Lycoperdon perlatum* e *Lactarius piperatus*. Per quanto concerne l'origine dei funghi ripete però solo le idee degli antichi, citando Aquinas Ponta e Porfirio: cioè che i funghi sono creature divine in quanto sono gli unici esseri che non hanno semi. Nella sua opera i funghi sono considerati come originati dall'umidità superflua della terra, degli alberi o di panni sporchi per azione del fulmine. L'idea del fulmine come generatore dei funghi era una delle teorie più diffuse sia negli autori (Teofrasto, Giovenale, Plutarco) sia naturalmente nelle credenze popolari.

Le idee di Dioscoride vennero riproposte nell'opera del famoso medico toscano P. A. Mattioli (1500-1577). Egli scrisse un testo a contenuto medico insostituibile fino alla fine del XVII secolo, nel quale si occupa delle piante utilizzate nella farmacologia e descritte da Dioscoride, cercando di ritrovarle nel Trentino e nei Paesi da lui visitati (Austria, Boemia, Ungheria). Il libro intitolato « Commentarii in Pedacii Dioscoridis », edito a Venezia (1554), contiene la citazione sotto nomi dialettali di alcuni funghi (identificabili con *Tricholoma georgii*, *Amanita*

caesarea, *Pleurotus eryngii*, *P. ostreatus*, *Omphalotus olearius*, *Polyporus sulphureus*, *Fomes officinalis*, *Rhizopogon*, *Lycoperdon*, *Clavaria* e *Tuber sp.* Egli spiegava la tossicità dei funghi con le solite vecchie credenze, come la vicinanza di serpi morti, di animali velenosi, di ferro arrugginito, e di panni sporchi. Descrive come i boleti venissero conservati dopo averli lessati per scopi culinari. Pur tuttavia egli si limitò ad aggiungere qualche specie a quelle già note, senza dare alcun contributo alla conoscenza della natura di questi organismi.

Molto discusso è il valore dell'attività micologica del grande scienziato bolognese U. Aldrovandi (1522-1605) in quanto i risultati delle sue osservazioni micologiche vennero pubblicati postumi. Sappiamo che aveva svolto delle ricerche e ne sono testimoni le sette figure di funghi, i suoi manoscritti contenenti riferimento agli esemplari dell'erbario custodito a Bologna, la « *Lectio de fungis* » datata 1565 e compilata insieme al medico C. Felici. Quello che è stato pubblicato sotto il nome di Aldrovandi fu falsificato dai suoi eredi e successori; così è il caso della « *Dendrologia* » pubblicata nel 1668 a Bologna e curata da O. Montalbano (meglio A. Bumaldi). Quest'opera può testimoniare soltanto che Aldrovandi si occupò di funghi ma non contiene il pensiero e i principi dello scienziato. Montalbano, abusando del nome di Aldrovandi, riporta le proprie affermazioni mediocri e inaccettabili dal punto di vista scientifico citando credenze, direi infantili, come per esempio nel caso del « *Boletus cervini* ». Questa specie citata da V. Cordus (vedi sopra), il quale aveva già sfatato la credenza che il fungo nascesse dal « seme »

caduto per terra del cervo in amore come scrisse Dioscoride, venne riportato da Mattioli, da Lonitzer e da Montalbano stesso insistendo sempre sulle vecchie credenze. Dalla « Dendrologia » nonostante i commenti infelici di Montalbano possiamo dedurre che Aldrovandi conosceva *Trametes cinnabarina*, *Ganoderma lucidum*, *Armillariella mellea*, *Sarcoscypha coccinea* e *Gloeophyllum saepiarium*. Quest'ultimo venne descritto sotto il nome di « Fungus forma spatulae, in ligno quercino navis genitus »: è un ottimo esempio di come spesso il nome scientifico coincidesse con la breve descrizione del fungo stesso. Questa tendenza degenerò al punto che, per esempio P.A. Micheli nel 1729 indicò *Coprinus comatus* con un nome composto da 27 parole. L'introduzione della nomenclatura binominale da parte di Linneo risolse questo problema rendendo anche possibile l'unificazione delle denominazioni: ogni autore poté così dare un nome « individuale » ai suoi funghi senza la preoccupazione di ritrovare in essi specie già segnalate e denominate precedentemente.

Le prime due monografie nella storia della micologia furono pubblicate ambedue nel 1564. L'una in Olanda con il titolo « Phalli, ex fungorum genere... » il cui autore, A. Jonghe (1512-1575), presenta il « Phallus hadriani » come fungo esclusivo del suo paese. Accenna alle sue virtù medicinali e ne dà una descrizione minuziosa (p.e. « all'interno vi è un abbondante umore vischioso, simile al brodo gelatinizzato o al latte cagliato, di peso specifico superiore a quello dell'acqua, e quasi eguale a quello del piombo fuso ») cui contrasta il silenzio sulla propagazione del fungo. I naturalisti contempora-

nei di Jonghe cercarono poi di ritrovare questo fungo nei loro Paesi e così questo perdette la sua esclusività.

L'altra monografia tratta invece dei tartufi con il titolo « Opusculum de tuberibus » (Padova, 1564); l'autore è A. Ciccarelli. E' uno studio diviso in 19 capitoli corrispondenti ad altrettanti argomenti: l'etimologia e il nome del fungo nelle varie lingue, le sue singole varietà (spiegando queste differenze con cause ambientali), i riferimenti bibliografici, la « classificazione » e l'origine (sostiene che essi abbiano origine con generazione spontanea dai 4 elementi aristotelici, ma tratta anche la possibilità di seminare i tartufi, esprimendo coraggiosamente l'opinione che essi « come anche i funghi » si riproducano per seme e possono quindi essere seminati; per rendere più attendibile questa sua affermazione cita gli autori antichi, Alcino, Tarentino, Pitagora, Plinio, Dioscoride, i quali trattando della coltivazione dei funghi in qualche modo ammettevano o alludevano alla possibilità della riproduzione per seme.

Ciccarelli cita anche le stazioni in Umbria e nella campagna romana, parla poi del valore culinario, del tempo della raccolta dei modi di preparazione, degli effetti igienico-sanitari della loro consumazione e infine della questione se il fungo possa trovarsi nel Nuovo Mondo. Accanto ai tartufi tratta anche della pietra fungaia. Questo fungo già conosciuto da alcuni suoi predecessori (vedi Teofrasto, Plinio, E. Barbaro, Mattioli, G. Cardano, G.C. Scaligero) fu argomento di molte controversie tra gli autori. Nelle conoscenze micologiche « ante litteram » del mondo antico ancora esiste il « dubbio » della riproduzione per seme che pe-

rò cade sempre più nel silenzio. Teofrasto trattando l'origine dei tartufi diventa titubante risolvendolo con il « si dice » e con l'ammettere sia la riproduzione per seme sia la generazione spontanea. Questa sua opinione dubbiosa e la difficoltà di osservare ad occhi nudi i « semi » dei funghi rafforzarono durante i secoli successivi l'idea della generazione spontanea. Così nel medio evo, alimentata dall'autorità di Teofrasto, tale ipotesi si arricchì sempre di più di credenze fantasiose.

Non era possibile eliminare la confusione, l'incertezza sulla riproduzione dei funghi finché non fosse stata chiarita la loro vera natura. Le loro caratteristiche che li ponevano al limite tra il regno vegetale e quello animale, la rapidità del loro ciclo vitale facevano sì che gli autori mettessero in dubbio la loro natura di « piante imperfette » confondendoli senza imbarazzo con le spugne marine oppure gli attribuissero un'origine animale. Non mancava perfino l'opinione secondo la quale i funghi potessero appartenere al regno minerale trasformandosi in pomice: così Paracelso nel suo « Philosophiae » (1580) esprime l'ipotesi che essi fossero concrezioni di zolfo, un aborto della natura, esseri imperfetti di indefinibile origine, incapaci di generare.

Mentre la micologia descrittiva del XVI-XVII sec. si arricchiva di preziose notizie, la maggior parte degli autori cercava di non toccare l'argomento della natura e dell'origine dei funghi perché pur non potendo accettare l'idea della generazione spontanea non erano in grado di poter dimostrare il contrario; quindi venivano prevalentemente riportate le opinioni degli autori classici; così p.e. il medico bolognese G. Mercu-

riale nel « Rariorum lectionum de medicinae » (Venezia 1571) tratta i funghi come piante medicinali senza radici; G.M. Bonardo nel « La Minera del mondo » (Venezia, 1585) per l'ennesima volta ripropone vecchie credenze, aggiungendo che i funghi velenosi si possono riconoscere dal fatto che il loro cappello è viscido, che dopo la raccolta si deteriorano subito e che quando vengono tagliati cambiano di colore diventando prima verdi poi rossi fino al blu-nerastro. Per valore e per contenuto citiamo l'« Herbario novo » (Venezia, 1584) di Castoro Burante. Egli ritiene i funghi frutto dell'umidità superflua degli alberi, basa il loro riconoscimento sul viraggio della carne e accenna al loro uso medicinale e alimentare (con ricetta) soffermandosi in particolare su *Pleurotus eryngii* var. *ferulae* per la sua presenza nei dintorni di Roma.

Tra gli autori minori possiamo ricordare il francese J. Dalechamp con « Historia Generalis Plantarum » (Lione, 1587), J. Thalius con « Sylva hercina » (Francoforte, 1588), Tabernaemontanus con « Eicones plantarum » (1590) e Ferrante Imperato che sotto nomi dialettali (p.e. vessicchia, orecchiuole, spongiole) elenca alcuni funghi (tra i quali sono riconoscibili specie di *Morchella*, *Clavaria*, *Lycoperdon*, *Boletus*, *Polyporus tuberaster* e *Daedalea quercina*) che si trovavano nel suo « Museo », illustrato poi dal suo « Dell'istoria naturale » (Napoli, 1599).

Lo scienziato fiammingo. Carolus Clusius (Ch. de l'Escluse, 1526-1609) è stato riconosciuto essere il fondatore della micologia grazie alle ricerche di Gy. Istvanffy (1900): egli ha dimostrato che l'opera « Theatrum Fungorum » dell'olandese Sterbeeck, edito nel 1675 e ritenuto dagli

storici delle scienze come l'opera fondamentale della micologia, non è altro che la copia (sia per il testo che per le figure) dell'opera iconografica di Carolus Clusius, creduta perduta già dall'autore stesso. Questa opera iconografica venne poi ritrovata da Istvanffy ed egli così accertò che Clusius è autore della prima monografia nella storia della micologia che descriva la flora fungina di una regione (precisamente una regione dell'Ungheria). Il trattato intitolato « Fungorum in Pannonis brevis Historia », dedicato a un suo amico italiano V. Pinelli, è stato pubblicato in calce al « Rariorum Plantarum Historia » (Anversa 1601) e compilato nel 1583-84 in Ungheria (Croazia odierna). Clusius fece preparare dei bellissimi acquerelli dei funghi raccolti per conservare l'immagine allo studio: infatti per distinguere i funghi si basava sul loro colore.

Purtroppo questi acquerelli furono creduti perduti già da Clusius stesso e in seguito da quasi tutti gli storici, perfino nei nostri tempi (vedi Lazari), i quali così non hanno potuto dare una giusta valutazione all'importanza di Clusius. Le sue descrizioni morfologiche, le sue osservazioni sull'habitat, sul periodo vegetativo ed altri dati importanti assieme agli acquerelli (che formano il « Codice di Clusius » ritrovato da Istvanffy all'università di Leyla, dove Clusius fu professore di botanica) testimoniano il grande contributo qualitativo che Clusius portò alla micologia. Ma non solo qualitativo, se consideriamo che tutti gli autori anteriori a Clusius complessivamente non superavano le 40-50 specie descritte, mentre lo scienziato fiammingo descrisse circa 80-90 specie, tra cui le più interessanti e nuove so-

no: *Polyporus squamosus*, *Pleurotus ostreatus*, *Grifola sulphurea*, *Russula foetens*, *Amanita vaginata*, *Lactarius piperatus*, *L. aurantiacus*, *Ramaria botrytis*, *Lactarius torminosus*, *Pholiota mutabilis*, *Collybia fusipes*, *Lycoperdon hiemale*, *Auricularia auricula-judae*.

Dobbiamo però ammettere che Clusius non supera i suoi contemporanei nella sistematica dei funghi: in questo campo la priorità spetta ad A. Cesalpino, medico di papa Clemente VIII (1525-1603).

Il suo « De plantis libri XVI » (Firenze 1583) costituisce la base della sistematica dei vegetali e così anche dei funghi (è diretto precursore di Tournefort e di Linneo). Egli continuò la strada iniziata dal già citato Gesner, il primo scienziato che aveva intuito il concetto di « genere » raggruppando i vegetali in base a caratteri morfologici. A lui segue F. Colonna (1567-1640), che per la verità non presenta un sistema, ma indica una via per formare una unione delle specie sotto un nome comune, raggruppate in base alle somiglianze di caratteri morfologici. Nel suo « Echnhrasis » (Roma 1606) enumera specie di *Peziza* e *Guevinia*, *Macrolepiota procera*, *Clathrus cancellatus*, *Pleurotus eryngii*, *Sarcosphaera coronaria*, *Pleurotus ostreatus*.

Cesalpino tratta i funghi in gruppi che corrispondono alle attuali famiglie, generi o addirittura specie e li assegna al IV ordine, classe XV dei vegetali divisi in base alle caratteristiche del frutto, come piante senza semi. I funghi vengono ripartiti in 3 gruppi « Tuber ». « Pezicae » (cioè pezize) e « Funghi »; in quest'ultimo distingue 16 unità che possiamo comparare agli odierni generi e specie, tra i quali *Coprinus*, *Russula*, *Lycoperdon perlatum*, *Daedalea quercina*,

Boletus satanas. Egli non era però immune dall'idea della generazione spontanea creata da Aristotele. L'ammettere la generazione spontanea dei funghi era una delle questioni più interessanti della storia della micologia. Dopo gli autori classici greci, il concetto fu ripreso da Plinio e accettato dagli studiosi rinascimentali, soprattutto per i funghi. Dopo Cesalpino l'idea fu ripresa dai fratelli Bauhin nel loro « Pinax theatri botanici » (Basilea 1623) e nella « Historia plantarum universalis » (1651 Yvernon). Essi ritenevano i funghi privi della capacità riproduttiva e aventi quindi origine dai residui della putrefazione di materiale vegetale ed animale: « plantae sine semine ex putredine ». L'idea della generazione spontanea continuò a troneggiare anche nel XVIII secolo con Dillenius nel 1719 (Fries stesso non ne era immune) e ancora alla fine del XIX secolo ogni tanto si rifece viva a proposito dei funghi inferiori nonostante la scoperta di Pasteur (1859).

Nel campo della sistematica, la strada iniziata da Gesner-Cesalpino-Bauhin venne portata avanti dall'inglese J. Ray (1628-1705). Nel suo « Methodus plantarum » (1682) adottò una divisione dicotomica che venne arricchita nell'« Historia Plantarum » (Londra, 1686-1704) con il concetto della sessualità delle piante, ove trattò anche la riproduzione dei funghi. Egli li classifica in terrestri, arborei ed ipogei e in ciascun gruppo distingue i lamellati dai non lamellati. Le sue 184 specie (le quali per verità non saranno più di 23) vengono suddivise in:

- funghi a cappello a) lamellati
- b) non lamellati
- funghi privi di cappello

funghi arborei
funghi che a maturità si risolvono
in polvere
funghi ipogei.

Egli, non potendo accettare l'idea della generazione spontanea e rifiutando anche la riproduzione per seme (non trovando la prova sperimentale della loro esistenza), introdusse l'idea della riproduzione vegetativa.

La via del sistema artificiale nella classificazione dei funghi venne seguita dal francese J.P. de Tournefort (1656-1708). Per primo egli dette una definizione accettabile del concetto di « genere ». Applicando i suoi principi sistematici alla micologia, introduce per la prima volta questo concetto ai funghi (« Eléments de botanique », Paris 1694-95). Insieme ai muschi li tratta come erbe sprovviste di fiori e di semi. Ne distingue 7 generi che corrispondono agli attuali: Agaricali (1°), Pezizacee (2°), Morchellacee, Clathracee e Phallus (3°), Poliporacee e Auricularia (4°), Gasteromiceti (5°), Clavarie, Ramaria e Idnacee (6°) e infine Tartufi e Rhizopogon (7°). Tournefort ha dato quindi sia il sistema sia il metodo; altro suo merito è l'uso di una lingua vivente al posto del latino comprensibile ai soli « addetti ai lavori ». Nel 1707 nel suo « Observations sur la naissance et sur la culture des champignons », nel descrivere la possibilità di coltivare funghi su letame, esprime questa ipotesi: « questo metodo favorisce il pensiero che i funghi nascano da semi come tutte le altre piante, in quanto il letame equino non produce direttamente i funghi, ma con ogni probabilità i funghi si sviluppano dai loro semi che si trovano dispersi entro il letame stesso ».

Il tedesco Dillenius (1687-1747), professore di botanica ad Oxford

continua la strada sulla sistematica portata avanti da Ray e aggiunge il metodo di divisione di Tournefort. Nel gruppo dei Pileati (aventi cappello e gambo ben distinguibili) distingue 4 gruppi identificabili con i generi *Amanita*, *Morchella* e *Boletus*; nel secondo gruppo, cioè funghi privi di cappello, troviamo quelli identificabili con *Peziza*, *Bovista* e

Tuber. Nel « *Cathalogus plantarum...* » (Francoforte, 1719) descrive 172 « specie » fungine e spiega la loro origine con la generazione spontanea. La sua innovazione in campo della sistematica fu tale che Linneo preferì il suo sistema rispetto a quello di Micheli.

(continua)

continua da pag. 2

carpoforo "diverso" sia stato totalmente consumato. Una maggior certezza la può dare l'esame microscopico delle spore isolate dal vomito o dalle feci (anche dopo alcuni giorni), ma anche in questo caso possono restare dei dubbi quando si tratti di discernere tra specie con spore molto simili o quando ci sia una massiva prevalenza di alcune specie rispetto ad altre, il che potrebbe, per un meccanismo puramente statistico, far "sparire" le spore di una specie in netta minoranza numerica.

Ma, ammesso che queste difficoltà di diagnosi di specie vengano superate, cosa ci può far escludere con certezza che qualche carpoforo non fosse in stato di incommestibilità per ragioni estrinseche, come un processo putrefattivo avanzato, l'aggressione di muffe tossiche, la presenza massiccia di larve, e che non sia stato proprio uno di questi motivi a scatenare la sintomatologia?

Tuttavia il fattore che presenta maggiori variabili è quello legato all'individualità biologica dell'intossicato, che per particolari idiosincrasie o fenomeni allergici può avere delle risposte particolari all'ingestione di talune sostanze e così il povero ricercatore si troverebbe al punto di partenza.

Ad esempio sono noti alcuni casi di morte improvvisa per shock anafilattico in seguito alla puntura di un'ape, ma certo nessun libro di zoologia si sognerebbe mai di citare l'ape come un insetto mortale per l'uomo, ed in campo alimentare è noto che alcune persone non possono tollerare sostanze ampiamente consumate da tutta la popolazione come il latte, le uova, il pesce ecc.

Per ritornare all'articolo in discussione, l'autore non ci dice se tali intossicazioni siano avvenute per ingestione di carpofori crudi o cotti, quanti casi siano riferiti, da chi, in quali zone, come sia stata stabilita la responsabilità di *C. nebularis*, se per riconoscimento indiretto (poco attendibile visto la somiglianza per il raccogliitore superficiale con *E. lividum*) o per esame dei carpofori o delle spore da parte di un esperto, quale sintomatologia sia stata provocata, ecc.

A nostro parere non si dovrebbero diffondere notizie del genere se non basate su una casistica ampia e ben documentata (la redazione cercherà di avere notizie più ampie dall'autore dell'articolo e sulle fonti di tale affermazione), in quanto se è vero che i micofagi vanno spesso frenati nel loro ottimismo e messi in guardia verso i pericoli di molte specie, consumate con troppa disinvoltura e riconosciute con scandalosa faciloneria, non è creando falsi allarmi che si possono chiarire i numerosi punti oscuri della micotossicologia, ma soltanto con serie indagini epidemiologiche prima, e conferme in laboratorio poi.

Fino ad una valida prova contraria, per tanto, riteniamo che i consumatori della *C. nebularis* (numerosissimi in tutta Italia, tra l'altro) possano essere tranquilli purché si attengano a quelle precauzioni, che noi, del resto, riteniamo prudente estendere a tutte le specie: consumare solo esemplari giovani, in buono stato di conservazione, integri da muffe o parassiti, in quantità moderata e soprattutto dopo prolungata cottura o prebollizione.

Mauro Benvenuti

Notiziario dell'Associazione

a cura di Michele Valente

PROGRAMMI

E' stata colpa della tramontana. Sembra un'esagerazione, ma è sacrosanta verità. Da quando, ai primi di dicembre dell'anno trascorso, il vento del nord si è abbattuto sulle nostre regioni causando tra l'altro un repentino e durevole abbassamento della temperatura, i boschi sono prematuramente precipitati nella quiete invernale, e i carpofori sorpresi dal fenomeno si sono raggrinziti, si sono disseccati e sono rimasti, incartepedoriti simulacri sepolcrali, a documentare un'antica abbondanza.

I miceli hanno bloccato ogni attività, e la lunga quiescenza invernale ha avuto inizio: addio funghi! Li rivedremo a primavera, in espressioni rinnovate, quando ci troveremo a spiare la sopravvenienza di nuove forme e nuovi colori.

Ma l'Associazione no, l'Associazione non poteva indulgere alle accidie di un letargo. Mancano i carpofori e di conseguenza non v'è la possibilità di rendere remunerative, sotto il profilo dei raccolti, le escursioni micologiche? Manca il materiale fresco e non possono essere svolte le consuete esercitazioni pratiche per lo studio riconoscitivo delle specie? Questi non sono motivi giustificanti un sia pur limitato rallentamento delle attività sociali.

Maiora premunt: ed ecco allora un programma sostitutivo, in altre parole un piano di manifestazioni idonee, sviluppate fino ed oltre l'incedere delle specie primaverili. Il tutto, poi, non da porgere passivamente alla platea sociale, in quanto si tratta di un complesso di servizi culturali e ricreativi ragionati, interessanti ed impegnativi, adatti ad ogni grado di esigenza e conoscenza.

Le attività comprese nel piano, riferibili al quadrimestre marzo-giugno 1984, elaborate dai Settori interessati, garantite nel loro rigore dal Comitato Scientifico ed approvata dal Consiglio Direttivo, sono qui di seguito riportate in dettaglio. In esse trovano collocazione ventidue manifestazioni, distese principalmente lungo l'arco delle domeniche e dei lunedì che vanno dal 5 marzo al 25 giugno. Tra esse, articolata in più giorni, fa spicco la IV^a Mostra Micologica Primaveraile organizzata dal V^o Settore, da trattare come un appuntamento consueto e come una « chicca » per quanti gustano la micologia alla stregua di un piatto prelibato. Ma la riuscita di tale manifestazione è condizionata all'aiuto di un congruo numero di soci che collaborino per il suo allestimento, per il conferimento delle specie e l'esplicazione dei servizi di assistenza. L'appuntamento per i volenterosi

è in sede, a partire dall'inoltro del presente Notiziario: saranno ivi specificati i compiti da svolgere, sarà redatto un programma di lavoro ed ognuno avrà assegnato il suo da fare. Un affettuoso grazie a chi raccoglierà l'invito, magari telefonando al Consigliere responsabile del Settore, Ricci Angelo: 784374.

Per finire, una doverosa raccomandazione. Può accadere, come in effetti è già accaduto più volte, che l'Associazione venga chiamata da Enti pubblici o privati, da Clubs dopolavoristici o da altre istituzioni culturali, a svolgere manifestazioni di carattere estemporaneo che, per il fatto di essere previste a breve termine, non possono essere inserite nei programmi di normale attività pubblicati ogni quadrimestre.

In tal modo i soci non avrebbero la possibilità di intervenire a manifestazioni che in molti casi potrebbero ad essi essere aperte.

La questione è stata studiata e si è giunti alla determinazione di istituire, presso la Segreteria, un «quadro» in cui affiggere avvisi concernenti le attività di cui trattasi: si raccomanda quindi ai soci, nel loro interesse, di frequentare con maggiore periodicità la Sede. Soltanto in tal caso, si ripete, essi si troveranno nella condizione di usufruire di ulteriore e spesso interessanti servizi sociali.

Il primo gruppo delle manifestazioni comprende sei conversazioni, organizzate dal I° Settore «Attività culturali di micologia», da tenersi, dalle ore 17 alle 19, nell'aula delle conferenze della sede sociale in Via Pietra Papa 9/C. Durante dette conferenze saranno proiettate e commentate le necessarie diapositive.

Tra i relatori, oltre a cinque esponenti del Comitato Scientifico, si trova il dr. Andrea Brunori, noto botanico attualmente presso la direzione del Servizio Giardini del Comune di Roma, il quale, anni addietro, è stato responsabile dell'Ufficio Verifica Funghi della Ripartizione Igiene (Mercati Generali), ove ha acquisito vaste esperienze successivamente completate da studi a livello professionale. Il dr. Brunori, pur non facendo parte dell'Associazione, ha espresso il desiderio di incontrare i soci in apposita manifestazione: l'Associazione aderisce di buon grado a tale richiesta, a conferma del fatto di essere aperta a chiunque si interessi seriamente di micologia e si dichiara disponibile a trasmettere ad altri le proprie conoscenze.

Ecco, in dettaglio, i temi delle conversazioni, le date di effettuazione ed i nomi dei relatori:

- Lunedì 5 Marzo — A. Brunori - ore 17/19 — « Il mondo dei funghi »
- Lunedì 19 Marzo — L. Quadraccia - ore 17/19 — « I funghi ed il loro habitat »
- Lunedì 2 Aprile — R. Dell'Orbo - ore 17/19 — « Caratteri distintivi dei carpofori »
- Lunedì 16 Aprile — A. Cherubini - ore 17/19 — « Riconoscimento delle specie velenose »
- Lunedì 14 Maggio — G. Lonati - ore 17/19 — « I funghi primaverili »
- Lunedì 21 Maggio — M. Valente - ore 17/19 — « Riconoscimento delle specie commestibili ».

Il secondo gruppo di conversazioni, da tenersi nello stesso luogo e nello stesso orario sopra indicato, programmato dal II° Settore «Attività di ecologia», costituisce, in pratica, un breve ma completo corso di botanica collegata alla micologia. Infatti i conduttori del ciclo, durante il quale sarà fatto specifico e progressivo riferimento ai consorzi vegetali che costituiscono la flora arbustiva ed arborea del territorio italiano, non mancheranno di indicare e descrivere, per ogni ambiente illustrato, la popolazione fungina ivi albergante.

Si riportano le conversazioni di cui trattasi:

- Lunedì 12 Marzo — G. Sperati - ore 17/19 — « La zona antidunale e le dune »
- Lunedì 26 Marzo — G. Fanelli - ore 17/19 — « La macchia mediterranea e le pinete mediterranee »
- Lunedì 9 Aprile — G. Sperati - ore 17/19 — « I boschi misti ed i castagneti »
- Lunedì 30 Aprile — G. Fanelli - ore 17/19 — « Le faggete, le abetine e le pinete montane naturali e di rimboschimento »
- Lunedì 28 Maggio — G. Sperati - ore 17/19 — « La pecceta, il lariceto e la vegetazione di altitudine »
- Lunedì 11 Giugno — G. Fanelli - ore 17/19 — « La vegetazione ripariale ».

Il terzo gruppo di manifestazioni è costituito da tre incontri proposti, di concerto con il I° Settore, dal Comitato Scientifico dell'Associazione. Tali incontri sono ovviamente destinati a tutti i soci, ma probabilmente le materie svolte ed i livelli di trattazione potranno essere meglio apprezzati da quanti, dopo aver assimilato adeguate conoscenze di base, non soltanto ambiscano condurre nuove e approfondite esperienze, ma desiderino offrire a se stessi la prova di una conseguita maturità micologica, collegata ad una conseguenziale disponibilità psicologica per argomenti più specifici o monografici.

Gli incontri sono i seguenti:

- Lunedì 4 Giugno — G. Lonati - ore 17/19 — « Le Inocibi del gruppo della fastigiata »
- Lunedì 18 Giugno — M. Valente - ore 17/19 — « Ciclo biologico dei Basidiomiceti, con riferimento alla riproduzione »
- Lunedì 25 Giugno — M. Benvenuti - ore 17/19 — « Tossicità e cottura: funghi a commestibilità condizionata ».

Il quarto gruppo di manifestazioni comprende sei escursioni micologiche organizzate e condotte dal 3° Settore « Attività ricreative »: *Indistintamente per tutte sarà impiegato un pullman da noleggio gran turismo, e la colazione sarà al sacco, a cura e spese dei partecipanti. Sarà comunque offerta la possibilità di consumare il pranzo presso un ristorante della zona indicata come meta delle singole escursioni.*

Poiché, peraltro, lo svolgimento di tutte le escursioni programmate o programmande da parte dell'Associazione ha formato oggetto, in una recente seduta del Consiglio Direttivo, di una nuova specifica regolamentazione (la precedente risale all'anno 1977 e fu pubblicata nel Notiziario n. 7 del 3° trimestre di detto anno) cui dovranno attenersi tutti i partecipanti, si ritiene utile premettere, alla elencazione delle escursioni previste fino al 24/6/1984, la nuova normativa testè approvata, precisando ancora, per quanto previsto nella normativa medesima, che il numero telefonico del Consigliere Padroni Concetta, responsabile del 3° Settore, è il seguente: 5266328.

NORME DI PARTECIPAZIONE

- A) — Le escursioni micologiche si svolgeranno prevalentemente con pullman e colazione al sacco. A coloro che lo preferissero, verrà offerta la possibilità di consumare il pranzo presso un ristorante della zona;
- B) — Le località comunicate come meta delle escursioni potranno essere variate, anche al momento della partenza da Roma, in rapporto all'andamento della produzione fungina e nell'intento di assicurare un buon esito delle escursioni medesime;
- C) — Le prenotazioni dovranno di regola essere effettuate presso la Segreteria dell'Associazione, nelle ore e nei giorni previsti, entro e non oltre il terzo giorno precedente l'escursione, mediante il versamento contestuale dell'intera quota di partecipazione.
In via del tutto eccezionale, limitatamente a pochi casi ritenuti meritevoli di considerazione da parte del Consigliere preposto al 3° Settore «Attività ricreative», le prenotazioni potranno essere raccolte a mezzo telefono dal Consigliere predetto: i partecipanti dovranno comunque versare la quota prevista all'atto della salita sul pullman.
I soci od i simpatizzanti che, pur avendo prenotato a mezzo telefono, non si presentassero alla partenza del pullman, dovranno egualmente versare al più presto la quota prevista.
- D) — Non è ammessa la disdetta delle prenotazioni comunque effettuate e la restituzione delle quote versate. Soltanto in comprovati casi eccezionali, tali riconosciuti dal Consigliere responsabile del 3° Settore, gli interessati potranno procedere alla disdetta entro il quarto giorno precedente l'escursione: soltanto in tale ipotesi, la quota versata potrà essere restituita, oppure non dovrà essere versata la quota relativa a prenotazioni effettuate a mezzo telefono.
- E) — Nel caso di escursione con pullman, è consentita, per comprovati motivi riconosciuti validi dal Consigliere responsabile, la partecipazione con autovettura propria, fino ad un massimo di tre autovetture o ad un massimo di dodici persone. I partecipanti saranno comunque tenuti a versare l'intera quota di partecipazione.
- F) — Il Presidente dell'Associazione, i membri del Consiglio Direttivo, i membri del Comitato Scientifico nonché i soci eventualmente cooptati nel Consiglio Direttivo, potranno raggiungere le località programmate, con mezzi propri, in esenzione dal pagamento di qualsiasi quota.
Eventuali persone accompagnatrici (familiari, soci, simpatizzanti, ecc.) saranno tenute a versare l'intera quota prevista.
- G) — Le escursioni, oltreché un carattere ricreativo, rivestono anche un carattere didattico. Per ottemperare alle relative esigenze, sarà presente in ogni escursione, oltreché l'accompagnatore designato dal 3° Settore, anche un esperto micologo designato dal Comitato Scientifico.
L'esperto micologo sarà a disposizione dei partecipanti per la cernita dei cestini, il riconoscimento delle specie e l'eventuale svolgimento dei necessari temi micologici.
- H) — I partecipanti dovranno essere muniti di idoneo abbigliamento anche in eventuale caso di pioggia. Per la raccolta dei funghi dovranno essere usati cestini aerati, con esclusione di altri recipienti o sacchetti di materiale plastico. E' vietato l'uso di rastrelli, bastoni forcuti od altri attrezzi che possano recare danno alla vegetazione fungina.

Nei boschi dovrà essere mantenuto un comportamento corretto, evitando di danneggiare piante, di gettare rifiuti e di creare situazioni di pericolo di incendi.

I partecipanti non dovranno insudiciare in alcun modo i pullmans utilizzati per le escursioni: in particolare saranno tenuti a non salire sull'automezzo con calzature sporche di terriccio o fango.

ELENCO DELLE ESCURSIONI MICOLOGICHE

A) — *Domenica 11 Marzo 1984. Escursione a Scheggino (PG).*

Visita alla zona di coltivazione del tartufo nero di Norcia (*Tuber melanosporum*) e allo stabilimento della Ditta Urbani di Scheggino.

Quote di partecipazione: L. 9.500 per i soci, lire 10.500 per i simpatizzanti. Si segnala, a chi optasse per il pranzo in trattoria, che nella zona sarà possibile gustare rinomati prodotti locali, tra i quali primeggiano i classici tartufi, le trote d'acqua sorgiva ed i salumi caserecci.

Accompagnatore: Armando Padroni.

Esperto micologo: Gianfranco Sperati.

Itinerario pullman e orario delle partenze:

ore 6,00 - Piramide Cestia (Stazione Metropolitana)

ore 6,10 - Piazza Venezia (lato Assicurazioni Generali)

ore 6,20 - Piazza del Popolo (lato Pincio)

ore 6,30 - Corso Francia, dopo il cavalcavia (altezza Standa)

B) — *Domenica 8 Aprile 1984. Escursione a Paliano.*

Visita all'oasi naturale di Paliano. Il programma prevede un'escursione mattutina nei boschi della zona e, nel pomeriggio, una visita guidata al parco degli Uccelli « Selva di Paliano ».

Quote di partecipazione: lire 8.500 per i soci, lire 9.500 per i simpatizzanti.

Accompagnatore: Armando Padroni.

Esperto micologo: Amleto Cherubini.

Itinerario pullman e orario delle partenze:

ore 6,30 - Piramide Cestia (Stazione Metropolitana)

ore 6,50 - Piazza del Popolo (lato Pincio)

ore 7,00 - Piazza Venezia (lato Palazzo Venezia)

ore 7,10 - Piazza S. Giovanni in Laterano (ingresso posteriore Basilica - obelisco)

ore 7,20 - Piazza Re di Roma (angolo Via Cerveteri)

N.B. Ogni partecipante sarà tenuto a versare, a parte, l'ammontare del biglietto d'ingresso al Parco.

C) — *Domenica 13 Maggio 1984. Escursione ai Monti Cimini.*

Escursione alla faggeta del Monte Cimino (mt. 1.050 s.l.m.)

Quote di partecipazione: lire 8.000 per i soci, lire 9.000 per i simpatizzanti.

Accompagnatore: Giuseppe Di Gravio.

Esperto micologo: Michele Valente.

Itinerario pullman e orario della partenze:

ore 7,00 - Piramide Cestia (Stazione Metropolitana)

ore 7,15 - Piazza Venezia (lato Assicurazioni Generali)

ore 7,20 - Piazza del Popolo (lato Pincio)

ore 7,30 - Corso Francia, dopo il cavalcavia (altezza Standa)

D) — *Domenica 27 Maggio 1984. Escursione a Lariano.*

Escursione nei boschi della zona.

Quote di partecipazione: lire 8.000 per i soci, lire 9.000 per i simpatizzanti.

Accompagnatore: Angelo Angelani.

Esperto micologo: Michele Valente.

Itinerario pullman e orario delle partenze:

ore 7,00 - Piramide Cestia (Stazione Metropolitana)

ore 7,10 - Piazza del Popolo (lato Pincio)

ore 7,20 - Piazza Venezia (lato Palazzo Venezia)

ore 7,30 - Piazza S. Giovanni in Laterano (ingresso posteriore Basilica - obelisco)

E) — *Domenica 10 Giugno 1984. Escursione alla Valle di Lupa.*

Meta dell'escursione saranno, per la ricerca di porcini della prima « volata » estiva, i boschi della zona.

Quote di partecipazione: lire 8.500 per i soci, lire 9.500 per i simpatizzanti.

Accompagnatore: Matilde Cardinali.

Esperto micologo: Amleto Cherubini.

Itinerario pullman e orario delle partenze:

ore 6,30 - Piramide Cestia (Stazione Metropolitana)

ore 6,50 - Piazza del Popolo (lato Pincio)

ore 7,00 - Piazza Venezia (lato Palazzo Venezia)

ore 7,10 - Piazza S. Giovanni in Laterano (ingresso posteriore Basilica - obelisco)

ore 7,20 - Piazzale Verano (Basilica San Lorenzo)

F) — *Domenica 24 Giugno 1984. Escursione a Collegiove di Carsoli.*

Meta dell'escursione saranno i castagneti della zona.

Quote di partecipazione: lire 8.500 per i soci, lire 9.500 per i simpatizzanti.

Accompagnatore: Michele Putaturo.

Esperto micologo: Giuliano Lonati.

Itinerario pullman e orario delle partenze:

ore 6,30 - Piramide Cestia (Stazione Metropolitana)

ore 6,50 - Piazza del Popolo (lato Pincio)

ore 7,00 - Piazza Venezia (lato Palazzo Venezia)

ore 7,10 - Piazza S. Giovanni in Laterano (ingresso posteriore Basilica - obelisco)

ore 7,20 - Piazza Re di Roma (angolo Via Cerveteri)

L'ultima manifestazione del quadrimestre è rappresentata dalla *IV Mostra del fungo primaverile*, alla quale è stato fatto ampio cenno in premessa.

La Mostra si terrà, presso la Sede sociale di Via Pietra Papa 9/c, nei giorni che vanno da lunedì 7 a giovedì 10 maggio 1984.

Apertura mattutina dalle 10 alle 13, apertura pomeridiana dalle 16 alle 20.

E' prevista, come negli anni passati, la elaborazione di un piano operativo per quanto concerne il montaggio e lo smontaggio delle attrezzature, la raccolta delle specie, la determinazione dei reperti, la proiezione di diapositive, l'esposizione di fotografie, disegni e quadri.

Si rivolge ancora una volta l'esortazione a collaborare per un'ulteriore riuscita della manifestazione, che già negli anni decorsi ebbe a raggiungere ottimi risultati anche sotto il profilo della volenterosa ed affettuosa partecipazione dei soci.

RESOCONTI

— La cena sociale dell'Associazione

Anche se la tirannia dello spazio non consente di riferire dettagliatamente in merito allo svolgimento del complesso di manifestazioni programmate con il Bollettino precedente, purtuttavia è doveroso segnalare il positivo esito di una di esse, segnatamente quella che ha visto riuniti circa 50 soci (un pullman al completo), la sera di sabato 10 Dicembre 1983, in un accogliente locale di Tivoli.

Un profluvio di dorato vino dei Castelli ed un eccellente menù hanno favorito, tra suoni e canti (galeotta la chitarra di Padroni Armando), la fraternizzazione dei commensali, che hanno anche mostrato di apprezzare la perfetta (come di regola) organizzazione della serata, dovuta all'opera appassionata e sacrificante della coppia Padroni (Armando e Concetta), cui va un affettuoso ringraziamento.

Presto le ore sono diventate piccole, ed il pullman ha restituito alla città la molto allegra comitiva, tra abbracci e proponimenti di nuovi incontri.

Da porre in evidenza, infine, la distribuzione di omaggi e l'assegnazione, mediante sorteggio, di premi di partecipazione, messi a disposizione da Ditte varie e soci volenterosi, come da elenco che segue:

- fiori per le signore - Ditta De Mauri - Piazza Puricelli 9
- orologio - Ditta Tagliaferri - Via Oderisi da Gubbio 28
- pentola a pressione - Ditta Siver - Via della Magliana 174
- confezioni di funghi secchi - socio Gori Sergio
- portafotografie, cinta tracolla e pulitore per macchina fotografica - Ditta Turfani - Via Oderisi da Gubbio 40
- occhiali da sole - Ditta Lapi - Via della Magliana 189
- buono acquisto pantofole - Ditta Luca's - Via della Magliana 174
- pullover donna - Ditta Gexy - Via Grimaldi 66
- tazze latte - Ditta Mercatone - Via della Magliana 205
- grembiule di spugna - Ditta Anticoli - Via della Magliana 223
- porta-mestoli in ceramica - Ditta Stilvetto - Via Frattina 56
- spazzolini denti per bambini - socio dr. Migliori Pier Giorgio
- calzerotti lana - Ditta Iacobini Sport - Via Oderisi da Gubbio 26
- salviette struccanti - Ditta Lady Ambra - Via della Magliana 227

Il Consiglio Direttivo è lieto di annunciare che i giorni di apertura della Segreteria dell'Associazione sono stati portati a tre. Quindi tutti i soci potranno recarsi presso la Segreteria anche il lunedì (dalle ore 16,00 alle ore 19,30) oltre ai normali giorni di apertura (mercoledì e giovedì dalle ore 16,00 alle ore 19,30). Con l'occasione ricordiamo ai soci che la Segreteria dell'A.M.E.R. si trova presso la Biblioteca-Centro Culturale della XV Circoscrizione in via di Pietra Papa n. 9/c, zona viale Marconi-Piazza della Radio.

Prima della prossima edizione del Bollettino (fine giugno), ricorrerà la festività della Pasqua (22 Aprile).

Il Direttore, il Presidente, il Consiglio Direttivo, il Collegio dei revisori conti, il Comitato Scientifico ed i soci cooptati nel Consiglio medesimo, prendono di conseguenza atto che il presente numero del periodo associativo rappresenta l'unico mezzo per far pervenire a tutti i soci ed alle loro famiglie, nonché a quanti seguono con simpatia l'attività del nostro sodalizio, un fraterno auspicio di serena trascorrenza della suddetta festività.

Quindi auguri: ma auguri anche all'Associazione, perché la sua operatività si evolva ulteriormente e si perfezioni, in una con sempre maggiori approfondimenti nello studio delle discipline mico-ecologiche.